

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 87

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 gennaio al 5 febbraio 1990)

INDICE

- BEORCHIA: per un intervento volto a garantire, nell'ambito delle iniziative indirizzate alla razionalizzazione dei servizi pubblici, la tutela delle esigenze sociali e civili delle popolazioni residenti nelle zone montane e disagiate (4-02932) (risp. MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali*) Pag. 2741
- BERLINGUER: sul mancato rispetto degli impegni assunti con il «Centre international de recherche sur le cancer» di Lione (Francia) per un intervento di vaccinazione contro l'epatite virale in Gambia (4-04187) (risp. AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2743
- BISSO ed altri: per l'immediata nomina alla scadenza del mandato del successore del presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova (4-02505) (risp. VIZZINI, *ministro della marina mercantile*) 2744
- BOSSI: per l'erogazione a Francesca Pagani, totalmente invalida, dell'indennità prevista dall'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18 (4-01446) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2744
- sul comportamento tenuto dalle forze dell'ordine in occasione della manifestazione svoltasi il 20 luglio 1988 a Riese Pio X (Treviso) per protestare contro il passaggio, in tale località, di un elettrodotto dell'Enel (4-03717) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2745
- BUSSETI: sul progetto «Ricerche avanzate per innovazioni nel sistema agricolo» in-
- viato dal CNR al CIPE (4-04126) (risp. MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) Pag. 2746
- CROCETTA: per la sollecita realizzazione del progetto di ampliamento dell'impianto di dissalazione dell'acqua marina esistente presso lo stabilimento Enichem di Gela (Caltanissetta) (4-03562) (risp. LATTANZIO, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*) 2747
- FIORI ed altri: sull'opportunità di ripartire in quote le disponibilità dei viaggi per la Sardegna, in particolare nel periodo estivo (4-03179) (risp. VIZZINI, *ministro della marina mercantile*) 2748
- FRANCHI: sulle iniziative che si intende assumere in relazione all'inquinamento del mare Adriatico che sta danneggiando gli operatori turistici della zona (4-03560) (risp. CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*) 2748
- GAROFALO ed altri: sulle iniziative intraprese in relazione all'episodio di intimidazione mafiosa perpetrato ai danni dell'assessore comunista all'agricoltura della regione Calabria, Mario Oliverio (4-03525) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2750
- GIANOTTI ed altri: per un intervento presso l'Istituto per il commercio estero volto a garantire il rispetto dei criteri di capacità e competenza richiesti per la gestione delle sedi estere nella promozione del personale (4-03810) (risp. RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero*) 2750

- GRADARI: sugli intendimenti del comune di Venezia in merito alla edificazione di una nuova casa circondariale, stante la chiusura del carcere di Santa Maria Maggiore (4-02571) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) Pag. 2751
- GUIZZI, PIERRI: sulla mancata attuazione dell'articolo 112 della legge 1° aprile 1981, n. 121, sulla riforma di polizia, che stabilisce l'applicazione al personale, cessato dal servizio nel periodo tra il 25 aprile 1981 ed il 26 giugno 1982, l'inquadramento ed il relativo trattamento economico spettante al personale in servizio avente la stessa qualifica (4-01961) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2752
- IMPOSIMATO: per il potenziamento degli uffici di polizia e dell'Arma dei carabinieri ad Afragola e Torre del Greco (Napoli) (4-01479) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2753
- sulle iniziative da assumere in relazione alle responsabilità connesse all'incendio doloso sviluppatosi in un deposito abusivo di pneumatici usati nel comune di Maddaloni (Caserta) (4-03149) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2753
- sulle indagini effettuate in merito alle intimidazioni di cui è oggetto il personale della ditta FIN-Costruzioni di Roseto degli Abruzzi (Teramo), impegnata nella realizzazione di una scuola materna a Macerata Campania (Caserta) (4-03281) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2755
- LONGO: sull'inopportunità di dequalificare a semplice rimessa il deposito locomotive di Padova (4-03563) (risp. BERNINI, *ministro dei trasporti*) 2756
- LOPS ed altri: per un intervento presso l'ente Ferrovie dello Stato affinché riveda l'ipotesi di soppressione di alcune corse da e per la Puglia e per l'istituzione di nuovi collegamenti *intercity* Taranto-Milano e Bari-Bologna-Milano (4-03137) (risp. BERNINI, *ministro dei trasporti*) 2757
- MARGHERITI: per una maggiore efficienza del centro di smistamento postale della stazione di Siena (4-03800) (risp. MAMMI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2759
- MARIOTTI: sui danni arrecati alla fauna marina dall'impiego di particolari reti per la pesca del pesce spada, con particolare riferimento alla strage di delfini (4-02336) (risp. VIZZINI, *ministro della marina mercantile*) 2761
- MERAVIGLIA: sugli interventi allo studio per la manutenzione e la tutela dei reperti affiorati nella zona della necropoli etrusca di Monterozzi, presso Tarquinia (Viterbo), a seguito dell'alluvione del 29 ottobre 1987 (4-00829) (risp. FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) Pag. 2762
- per la revisione della decisione di sopprimere a Tarquinia (Viterbo) la sede distaccata della pretura di Civitavecchia (Roma) (4-04017) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2764
- NERI: sull'opportunità di rivedere, da parte delle Ferrovie dello Stato, la decisione di trasformare il treno denominato «Freccia delle Dolomiti», in servizio da Calalzo (Belluno) a Milano, da espresso in *intercity* (4-03628) (risp. BERNINI, *ministro dei trasporti*) 2765
- ONORATO: sulla procedura richiesta dall'ufficio postale di via Finguerra a Firenze per il deposito delle firme del conto corrente intestato all'AsTRI (Associazione toscana per le riforme istituzionali) (4-03594) (risp. MAMMI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2766
- OSSICINI, GIUSTINELLI: per il rispetto, da parte del comune di Baschi (Terni), dell'esito del *referendum* consultivo svoltosi in detto comune il 12 novembre 1989 per il cambiamento dell'attuale sistema elettorale per l'elezione del consiglio comunale (4-04243) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2768
- PECCHIOLI ed altri: per la sollecita conclusione della gestione commissariale della compagnia lavoratori portuali di Livorno (4-03110) (risp. VIZZINI, *ministro della marina mercantile*) 2769
- PETRARA: per un intervento volto a garantire la sicurezza dei passaggi a livello della tratta ferroviaria Rocchetta Sant'Antonio (Foggia)-Gioia Del Colle (Bari), anche a seguito dell'incidente mortale occorso al giovane Domenico Laterza (4-03188) (risp. BERNINI, *ministro dei trasporti*) 2771
- PIZZO, INNAMORATO: sui motivi del forte aumento dei prezzi fissati dalle società calcistiche per la campagna abbonamenti 1987-88 (4-00064) (risp. CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*) 2772
- POLLICE: sul mancato accoglimento della domanda di permanenza in servizio per un anno oltre l'età pensionabile inoltrata da Giuseppe Murgante, assegnato alla Polfer

- di Foggia (4-00117) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) Pag. 2773
- sull'impiego del personale di polizia presso la questura di Foggia (4-01647) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2774
- per la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi a favore della signora Gemma Tanel di Spormaggiore (Trento) (4-02023) (risp. PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) 2775
- sul giudizio del Governo in relazione alla eccezionale rapidità con la quale il TAR del Lazio ed il tribunale di Roma hanno esaminato i ricorsi presentati da Enrico Manca, Antonino Geraci e Giulio Grassini, comparsi negli elenchi della Loggia P2 (4-02865) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2776
- per la sollecita definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi della signora Daniela Pasini di Prata Camporotondo (Sondrio) (4-03288) (risp. PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) 2777
- sul ricorso alla trattativa privata per l'affidamento dei lavori inerenti la diga Blufi sul fiume Imera in Sicilia (4-03399) (risp. LATTANZIO, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*) 2777
- sulla gestione del personale dell'ufficio postale di Sesto San Giovanni (Milano) da parte del direttore (4-03500) (risp. MAMMI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2779
- sulla gestione del concorso di quarta categoria per operatore specializzato d'esercizio bandito per il compartimento delle poste del Lazio (4-03626) (risp. MAMMI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2780
- sull'accordo concluso tra l'Italia ed il Centro internazionale di calcolo (IBB-ICC) il 1° agosto 1978 e sull'eventuale coinvolgimento di tale struttura in un traffico illecito d'armi (4-03763) (risp. AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2781
- per un intervento volto a far luce sul pignoramento richiesto dalla Banca di credito popolare nei confronti dell'onorevole Luigi Foti, Sottosegretario di Stato per il tesoro, e sulla legittimità della permanenza dello stesso in tale incarico (4-03813) (risp. CARLI, *ministro del tesoro*) 2783
- sul giudizio del Governo in relazione alle ulteriori notizie giornalistiche riguardanti il pignoramento richiesto dalla Banca di credito popolare nei confronti dell'onorevole Luigi Foti (4-03964) (risp. CARLI, *ministro del tesoro*) Pag. 2783
- PONTONE: per l'impugnazione delle sentenze di applicazione dell'amnistia per i reati di truffa e falso in atto pubblico ai danni dell'AIMA (4-03119) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2785
- SANESI: per un intervento volto ad evitare il licenziamento di alcuni dipendenti della Esselunga di Firenze (4-03176) (risp. DONAT-CATTIN, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 2790
- sull'opportunità di una revisione della legge 1° febbraio 1989, n. 30, sulla costituzione delle preture circondariali (4-03864) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2791
- per la salvaguardia e la sorveglianza delle opere d'arte di Firenze (4-03876) (risp. FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 2792
- SCARDAONI, BISSO: sulla conduzione del personale del *casino* municipale di Sanremo (Imperia) per un intervento volto a porre fine alla gestione commissariale in atto da cinque anni (4-02880) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2793
- SCIVOLETTO ed altri: sulle iniziative che si intende assumere in relazione ai gravi fenomeni di inquinamento del mare antistante la costa della provincia di Ragusa causati dagli scarichi effettuati dalle navi petroliere in transito (4-03708) (risp. VIZZINI, *ministro della marina mercantile*) 2795
- SPECCHIA: per il potenziamento delle forze dell'ordine in provincia di Brindisi al fine di far fronte al crescente fenomeno della criminalità (4-02536) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2797
- SPETIČ: per un intervento a favore del Teatro stabile sloveno di Trieste e di altre istituzioni culturali della comunità slovena (4-01019) (risp. CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*) 2799
- TORNATI: sui criteri adottati nella soppressione di numerose sezioni staccate di preture circondariali, con particolare riferimento alla sede pretorile di Novafeltria (Pesaro e Urbino) (4-04005) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2801
- TRIPODI: per un intervento volto a far luce sulle cause dell'incendio scoppiato in una palazzina comunale di Laureana di Borrel-

lo (Reggio Calabria) sede di uffici sanitari e del Museo della civiltà contadina (4-02923) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) Pag. 2801

sulle disfunzioni della rete telefonica Pallaro-Reggio Calabria (4-03029) (risp. MAMMI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2802

sulla mancata applicazione dell'articolo 15 della legge 29 marzo 1989, n. 88, che prevede specifico trattamento economico e giuridico a favore del personale parastatale in possesso delle qualifiche di direttore,

consigliere capo ed equiparati (4-04100) (risp. GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*) Pag. 2803

TRIPODI ed altri: sull'opportunità di evitare la soppressione del collegamento marittimo Reggio Calabria-Malta (4-03315) (risp. VIZZINI, *ministro della marina mercantile*) 2804

VISIBELLI: sul divario esistente nel servizio di ristorazione offerto ai viaggiatori delle linee ferroviarie del nord e quello delle linee del sud d'Italia (4-02204) (risp. BERNINI, *ministro dei trasporti*) 2806

BEORCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che quello di disporre provvedimenti a favore delle zone montane è un dettato costituzionale finalizzato a garantire adeguate condizioni di vita alle popolazioni ivi insediate, alle quali va riconosciuto il diritto di vivere e di progredire nel proprio ambiente, nella consapevolezza anche del ruolo che esse svolgono per la salvaguardia e la tutela del territorio montano;

che, in base a precisi indirizzi politici e programmatici, molte iniziative legislative ed amministrative dello Stato, delle regioni e degli enti locali hanno fin qui perseguito l'obiettivo di mantenere ogni possibile livello occupazionale in montagna, attraverso il superamento delle peraltro esistenti condizioni di squilibrio ed una migliore utilizzazione delle risorse disponibili;

che per mantenere un insediamento umano in montagna è anche decisiva l'esistenza, oltre che della possibilità di lavoro, di una diffusa rete di servizi civili e sociali, idonea a corrispondere alle esigenze della popolazione;

che l'esistente organizzazione in montagna di strutture e di uffici, istituti e funzionanti o per iniziativa del sistema delle autonomie locali o per effetto del decentramento statale e regionale, non solo non va smantellata o ridotta, bensì va integrata, migliorata e razionalizzata;

che, diversamente, potrebbe intensificarsi il processo di spopolamento della montagna, con il conseguente abbandono e degrado di tanta parte del territorio nazionale e quindi con generale pregiudizio;

che, per effetto di disposizioni legislative indirizzate al contenimento ed alla razionalizzazione della spesa pubblica, in passato si è temuto per l'annunciata chiusura degli uffici postali minori, di recente si è proceduto all'accentramento degli uffici comunali di collocamento e, mentre circolano ipotesi di revisione delle circoscrizioni e quindi di soppressione di alcuni uffici giudiziari, sta per essere avviata la cosiddetta razionalizzazione delle istituzioni scolastiche;

che la chiusura di uffici pubblici e di sedi scolastiche e la riduzione del sistema dei servizi pubblici, se certamente comporta una diminuzione della spesa statale, provoca però, oltre che evidenti disagi alle famiglie, anche maggiori oneri finanziari a carico degli enti locali (ad esempio nel settore dei trasporti o dell'assistenza), giacchè questi debbono comunque garantire a tutti i cittadini l'accesso e la fruizione dei servizi pubblici essenziali ed in alcuni casi, come nel settore della scuola, anche obbligatori;

che tutto ciò provoca, oltre che la legittima protesta delle popolazioni, anche lo sconcerto e l'allarmata preoccupazione degli amministratori locali;

che già, peraltro, sono in vigore disposizioni legislative che consentono di tener conto di particolari condizioni demografiche, di reddito ed ambientali, e quindi di adeguare l'intervento pubblico alle diverse situazioni esistenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di emanare opportune direttive affinché, sia nelle iniziative legislative del Governo come nei procedimenti di attuazione delle vigenti disposizioni legislative ed in ogni altro momento di esplicazione dell'ordinaria attività amministrativa, si tenga conto di quanto esposto in premessa;

in particolare, se non si ritenga di dettare precise istruzioni affinché in ogni intervento pubblico, ma soprattutto allorchè si debba procedere a riduzioni di servizi pubblici, si valutino le particolari condizioni delle zone a scarsa densità di popolazione e a forte disagio ambientale come sono quelle collinari e di montagna;

se non si ritenga infine di invitare tutte le amministrazioni statali e gli enti pubblici ad elaborare programmi di intervento che non siano generalizzati ed uniformi ma che, in base a criteri e parametri opportunamente differenziati ed in armonia con i piani di sviluppo delle regioni e degli enti locali, possano rendere compatibile l'esigenza di contenere e razionalizzare la spesa pubblica, con l'obiettivo di garantire anche ai cittadini che risiedono in zone particolarmente disagiate i servizi pubblici essenziali e quelli necessari al loro progresso civile, sociale ed economico.

(4-02932)

(18 febbraio 1989)

RISPOSTA. - Si fa riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, alla quale si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Al riguardo si fa presente che da informative pervenute allo scrivente risulta che, pure nel quadro di un piano di contenimento della spesa pubblica, le esigenze delle popolazioni che risiedono in ambiti territoriali disagiati quali le zone di montagna e di collina sono tenute in considerazione dall'azione del Governo.

In specie per i servizi postali è stato comunicato che si prevede la possibilità di derogare ai criteri stabiliti con decreto ministeriale ULA/4101/D/737 del 10 dicembre 1984 (quali la densità della popolazione residente, la distanza della località dall'ufficio viciniore, la prevedibile quantità delle operazioni) qualora ricorrano condizioni di particolare disagio ambientale quali la configurazione orografica del territorio.

Per quanto attiene il comparto della pubblica istruzione è stato precisato che il Ministero della pubblica istruzione, qualora ricorrano le circostanze di cui sopra, prevede l'istituzione di classi con numero inferiore ai 5 allievi, qualora si preveda una popolazione in crescita, in zone di particolare disagio ambientale.

Il Ministero della sanità ha affermato che la situazione di disagio delle popolazioni che risiedono in territori montani è prevista come causa di deroga al nuovo programmato assetto dei presidi ospedalieri e lo stesso orientamento è tenuto in conto nell'attuale nuovo piano sanitario nazionale, già sottoposto al vaglio del Consiglio sanitario nazionale.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha fatto presente che con l'istituzione di uffici di collocamento sub-circoscrizionali e di

sezioni decentrate in aree geografiche disagiate s'intende dare una risposta adeguata alle esigenze espresse in tale campo dalle collettività ivi residenti, con ciò aderendo anche alle caratteristiche del mercato del lavoro delle zone montane e collinari.

Infine il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, proprio per far fronte alla problematica in questione, ha avviato ad un noto centro studi l'esame della materia in vista di proporre un disegno di legge-quadro per la montagna, al fine di costituire un punto di riferimento per le azioni di sostegno delle zone montane e collinari.

*Il Ministro senza portafoglio
per gli affari regionali e i problemi istituzionali*
MACCANICO

(27 gennaio 1990)

BERLINGUER. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere, in relazione all'impegno assunto con il «Centre international de recherche sur le cancer» di Lione per un intervento di vaccinazione contro l'epatite virale in Gambia (che prevedeva un finanziamento quinquennale per il periodo 1986-1990):

quali motivi abbiano indotto a sospendere il finanziamento o a ritardarne l'erogazione;

come si concili tale atteggiamento con la proclamata esigenza, che sta alla base delle leggi sulla cooperazione, di sostenere il miglioramento delle condizioni di vita nei paesi assistiti;

quali rapporti l'Italia possa avere con le agenzie internazionali di cui fa parte, come il centro di Lione, quando gli impegni assunti vengono violati;

che cosa si intenda fare per garantire la continuità del progetto.
(4-04187)

(5 dicembre 1989)

RISPOSTA. – Per la realizzazione del programma di vaccinazione contro l'epatite virale di tipo B in Gambia è stato a suo tempo accordato al Centro di ricerca sul cancro (IARC) un finanziamento su un arco di cinque anni (1986-1990). I contributi relativi agli anni 1986, 1987 e 1988 sono stati corrisposti puntualmente. Solo per il 1989 le note difficoltà di bilancio non hanno consentito di rispettare la data inizialmente prevista per il versamento del contributo.

Tuttavia, in considerazione delle particolari finalità perseguite dal progetto e dell'opportunità di assicurarne la continuità, si è previsto di dar corso all'erogazione del finanziamento nei primi mesi di quest'anno. Inoltre, nel corso dell'anno – non appena acquisiti i pareri necessari – si procederà al versamento del saldo del contributo quinquennale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
AGNELLI

(22 gennaio 1990)

BISSO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, GIACCHÈ, SCARDAONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* - Premesso:

che il presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova ha formalmente deciso e confermato l'irrevocabilità della propria determinazione a non richiedere il rinnovo del suo mandato, che scade il 12 gennaio 1989;

che è assolutamente indispensabile evitare un periodo di vuoto nella pienezza delle responsabilità per il nuovo presidente, essendo evidente la grandezza delle emergenze che non possono essere gestite in ordinaria amministrazione;

considerato che nella città di Genova in varie sedi è molto forte la richiesta di attuare un accordo stretto fra l'autorità portuale ed i diversi soggetti che esercitano responsabilità nei vari settori,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga necessario che, senza alcun ritardo o dilazione, nella stessa data della scadenza del mandato del presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, sia immediatamente emanato il decreto con la nomina del successore;

se non si reputi opportuno procedere (in termini di atti istruttori) ad una immediata consultazione dei diversi soggetti elettivi, economici e politici della città di Genova, per conoscere e valutare proposte di criteri, indirizzi e nomi entro cui operare la necessaria scelta.

(4-02505)

(30 novembre 1988)

RISPOSTA.- In riferimento all'interrogazione specificata in oggetto si comunica che il Consiglio dei ministri, nella riunione del 3 novembre 1989, su proposta del Ministro della marina mercantile, ha nominato il signor Rinaldo Enea Magnani a presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova.

Tale scelta è stata operata tenendo conto dell'esperienza professionale maturata dal signor Magnani, per circa trent'anni dirigente portuale, nonchè in relazione a varie cariche pubbliche dallo stesso ricoperte quali, fra le altre, quelle di presidente della provincia di Genova e presidente della giunta della regione Liguria.

Il Ministro della marina mercantile

VIZZINI

(30 dicembre 1989)

BOSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sollecitare l'erogazione, da parte della prefettura di Varese, dell'indennità prevista dall'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in favore della signora Francesca Pagni, nata a Saronno il 4 gennaio 1901, riconosciuta totalmente e permanentemente invalida.

La domanda relativa è stata inviata alla prefettura di Varese in data 20 dicembre 1985.

(4-01446)

(19 aprile 1988)

RISPOSTA. - Il 3 settembre 1988 è stato adottato, da parte del comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica di Varese, provvedimento concessivo dell'indennità prevista dalla legge 11 febbraio 1980, n. 18, alla signora Francesca Pagani.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(20 dicembre 1989)

BOSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il 20 luglio 1988 a Riese Pio X (Treviso) una pacifica manifestazione di cittadini contrari al passaggio nei pressi delle loro abitazioni e proprietà di un elettrodotto da 380.000 volt dell'Enel veniva sciolta dall'intervento congiunto di reparti di carabinieri e della celere al comando del vice questore di Treviso Corsi;

che, dalle testimonianze raccolte anche dalla stampa locale, i reparti in assetto militare avrebbero indiscriminatamente caricato la folla, nonostante che i manifestanti in precedenza, ottemperando all'ordine di scioglimento del vice questore Corsi, avessero spostato alcuni trattori che impedivano l'accesso ai luoghi per la costruzione di un traliccio, provocando numerosi contusi, fra i quali un bambino di due anni;

che nell'occasione a un cronista del quotidiano «Il Gazzettino» veniva sequestrata la macchina fotografica al fine di far prender luce al rullino riportante la sequenza della carica;

considerato:

che la funzione dell'intervento di reparti in operazioni di ordine pubblico è quella di prevenire e circoscrivere situazioni di perturbativa dello stesso;

che, al contrario, il comportamento tenuto dalle forze dell'ordine nell'occasione appare sproporzionato, nonchè provocatorio, in quanto messo in atto dopo che i manifestanti stessi avevano consentito l'accesso ai mezzi di scavo, e pertanto suscettibile di determinare danni ingiustificati alle persone e alle cose e di generare ulteriori tensioni fra cittadini e forze dell'ordine,

l'interrogante chiede di sapere:

quale funzionario abbia dato ordine di caricare la folla e se ne avesse titolo;

se possa ritenersi legittimo, in rapporto al riconosciuto diritto di cronaca, il sequestro di materiale fotografico al fine di impedire prove documentabili, in occasione di interventi delle forze dell'ordine in manifestazioni pubbliche;

se non si ritenga opportuno intervenire presso i comandi dei carabinieri e della pubblica sicurezza e presso le prefetture del Nord Italia allo scopo di evitare il ripetersi di comportamenti violenti e provocatori delle forze dell'ordine in quelle regioni.

(4-03717)

(2 agosto 1989)

RISPOSTA. - In occasione dell'episodio, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, verificatosi il 20 luglio 1988 nel comune di Riese Pio X

(Treviso), l'azione delle forze dell'ordine si è resa necessaria a seguito di ripetuti interventi, promossi dal prefetto di Treviso per persuadere i responsabili del Comitato ambientalista a far ricorso ai mezzi ed alle garanzie offerte dall'ordinamento, desistendo da azioni di forza.

Risultato vano ogni tentativo, veniva predisposto un servizio d'ordine pubblico per fornire ai tecnici dell'Enel l'assistenza formalmente richiesta all'autorità di Governo per la posa in opera dell'ultimo traliccio dell'elettrodotto Sandrigo-Vedelago.

Anche nella circostanza il comportamento delle forze di polizia è stato, comunque, ispirato alle disposizioni impartite dal prefetto di Treviso per evitare qualsiasi forma di conflitto con i manifestanti.

Le forze dell'ordine si vedevano, tuttavia, costrette a procedere per rimuovere i blocchi stradali e consentire l'accesso ai mezzi e ai tecnici dell'Enel per la posa dei tralicci.

In ogni caso, non risulta che da parte delle forze dell'ordine sia stato posto in essere alcun intervento coattivo nei confronti dei dimostranti.

Da accertamenti esperiti in merito ad altro specifico quesito risulta che il sequestro del materiale fotografico è stato effettuato per motivi non direttamente connessi con l'intervento delle forze dell'ordine, restando circoscritto ad aspetti marginali della vicenda.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(22 gennaio 1990)

BUSSETI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso che il 10 ottobre 1988 il Consiglio nazionale delle ricerche ha inviato al CIPE gli studi di fattibilità di un nuovo progetto finalizzato concernente «Ricerche avanzate per innovazioni nel sistema agricolo», si chiede di conoscere:

quale sia stato l'esito dell'esame del ricordato progetto da parte del CIPE;

quali concrete iniziative il Ministro ritenga di assumere per la più proficua utilizzazione del progetto.

(4-04126)

(22 novembre 1989)

RISPOSTA. – In relazione a quanto esposto dall'onorevole interrogante, si rappresenta che il CIPE ha già approvato lo studio di fattibilità riguardante il progetto finalizzato di ricerca «Raisa» presentato dal CNR.

Durante i lavori preliminari e nel corso dell'approvazione si è tenuto ad evidenziare, da un lato, l'attività di ricerca svolta da questo Ministero nell'ambito della legge n. 752 del 1986, in modo da evitare sovrapposizioni, dall'altro lato a sottolineare la finalizzazione strumentale di detto progetto agli obiettivi previsti dal piano agricolo nazionale.

Si è peraltro rappresentata la necessità di attivare «in corso d'opera» i necessari coordinamenti per consentire l'acquisizione dei

risultati mano a mano ottenuti e la loro utilizzazione da parte degli operatori agricoli.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MANNINO

(19 gennaio 1990)

CROCETTA. - *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nella città di Gela, all'interno dello stabilimento Enichem, esiste da molti anni un impianto di dissalazione dell'acqua marina che alimenta la rete idrica gestita dall'ente Acquedotti Siciliani;

che tale impianto, che in passato serviva solo la città di Gela, oggi è utilizzato anche per altri comuni (Agrigento, Licata, Palma di Montechiaro) rimanendo invariata la capacità produttiva;

che si sono verificati gravissimi disagi per la popolazione dovuti alla mancanza d'acqua per lunghi periodi e con un ulteriore peggioramento, negli ultimi tempi, a causa della concomitante siccità che ha colpito la Sicilia, riducendo quasi a secco la sorgente che serve ad integrare l'acqua dissalata;

che è stato progettato e finanziato l'ampliamento dell'impianto di dissalazione con la costruzione del quinto modulo,

l'interrogante chiede di sapere, anche alla luce dell'emergenza idrica che ha colpito quella zona, se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire per iniziare con urgenza e portare a termine celermente la costruzione del quinto modulo del dissalatore.

(4-03562)

(4 luglio 1989)

RISPOSTA. - In particolare, in data 23 agosto 1988, il presidente della regione Sicilia, in attuazione dei programmi regionali di sviluppo del triennio 1987-1989 e del triennio 1988-1990, inviava al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed allo scrivente il programma relativo alle emergenze idriche nel quale, rilevata la grave situazione degli approvvigionamenti idropotabili in diverse località della regione, si chiedevano congrui provvedimenti per fronteggiare la situazione prospettata.

Successivamente veniva stilato un programma comprendente 28 interventi tra i quali anche l'impianto di Gela in attuazione dei citati programmi regionali di sviluppo da attuare in via prioritaria con le procedure di emergenza.

A tale proposito, tra le misure dirette a fronteggiare l'emergenza idrica nella regione Sicilia, si segnala che la costruzione del quinto modulo del dissalatore di Gela è stata autorizzata con ordinanza n. 1674 del 24 marzo 1989 di questo Ministero.

Con la stessa le opere individuate nel programma regionale sopra menzionato sono state dichiarate di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili; a tal fine l'onere complessivo per la realizzazione delle opere per l'importo di 487.145 milioni sarà imputato alla quota spettante alla regione Sicilia per il primo ed il secondo programma

regionale di sviluppo di cui alle delibere CIPE del 29 dicembre 1986 e del 3 agosto 1988.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile*
LATTANZIO

(23 gennaio 1990)

FIORI, MACIS, PINNA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che all'apertura delle prenotazioni estive dei viaggi Tirrenia per la Sardegna si sono formate code non compatibili col grado di civiltà del nostro paese, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga ragionevole la ripartizione delle disponibilità in tre quote, una per i lavoratori sardi, una per le prenotazioni individuali ed una rigidamente delimitata per le agenzie.

(4-03179)

(11 aprile 1989)

RISPOSTA. – La società Tirrenia da tempo dispone, a favore dei residenti sardi, la riserva per tutto l'anno di 100 posti in sistemazioni fisse e di 30 spazi auto su ciascuna corsa ordinaria delle linee Genova-Porto Torres, Civitavecchia-Olbia, Civitavecchia-Cagliari e viceversa. I posti riservati sono utilizzabili da 7 giorni prima di ciascuna partenza fino al giorno precedente la partenza stessa.

A favore degli emigrati che lavorano nella penisola o all'estero, d'intesa con le associazioni che li rappresentano, la società Tirrenia ha disposto, da vari anni, per il periodo estivo e sulle corse ordinarie e straordinarie da e per la Sardegna, una congrua riserva di posti che, per il 1989, è stata pari ad oltre 45.000 posti e a circa 12.500 spazi auto.

Sulla base dell'esperienza acquisita si ritiene che tali disponibilità siano sufficienti a venire incontro alle esigenze dell'utenza sarda e che ulteriori riserve di posti-persona ed auto, oltre a comportare inevitabili appesantimenti, di gestione e dispersione di risorse, con conseguente difficoltà di successivo utilizzo, penalizzerebbero ingiustificatamente gli interessi turistici dell'Isola.

Il Ministro della marina mercantile
VIZZINI

(30 dicembre 1989)

FRANCHI. – *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dell'ambiente.* – Premesso:

che la crisi dell'Adriatico risiede nell'eutrofizzazione dovuta all'eccesso di fosforo, azoto e altre sostanze nocive che giungono al mare attraverso i fiumi e gli scarichi urbani;

che la situazione di degrado dei fiumi è causata dai gravi fattori inquinanti legati alla produzione agricola e industriale;

che in Parlamento è stato più volte posto il problema dell'inquinamento dell'Adriatico come grande questione nazionale da affrontare

con strumenti capaci di bloccare il degrado attraverso scelte coerenti per la conversione ecologica della zootecnia, dell'agricoltura, dell'industria, dei modelli del consumo e degli assetti territoriali;

constatate le inadempienze e la lentezza con le quali il Governo porta avanti i programmi di protezione dell'ambiente e di risanamento del mare Adriatico;

rilevato che accanto alla giusta denuncia dell'inquinamento dell'Adriatico non sono mancati allarmismi interessati, soprattutto sulla stampa dei paesi europei;

vista la preoccupante situazione che si va delineando nell'andamento della stagione turistica nelle località della costa adriatica, le quali registrano un calo non indifferente di richieste di prenotazioni da parte della tradizionale clientela estera,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale situazione che, se non affrontata in tempo, si rifletterà negativamente sulla bilancia commerciale oltre a danneggiare pesantemente gli operatori turistici;

se non ritengano di dover intervenire tempestivamente attraverso una corretta e straordinaria campagna di informazione nei paesi europei tesa a tranquillizzare i turisti stranieri raggiunti da una propaganda orchestrata e portata avanti a sproposito sull'inquinamento dell'Adriatico.

(4-03560)

(4 luglio 1989)

RISPOSTA. - Facendo riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto, con la quale l'onorevole interrogante pone il problema del sostegno delle imprese turistiche interessate al fenomeno dell'eutrofizzazione del mare Adriatico e soprattutto di una corretta informazione sugli eventi in parola, si fa presente quanto segue.

Questa amministrazione ha prospettato, a suo tempo, alle amministrazioni della sanità e dell'ambiente, l'esigenza di disporre affinché le notizie sulle condizioni relative all'inquinamento vengano coordinate a livello centrale.

Avveniva infatti che notizie raccolte da varie fonti sull'inquinamento in Italia turbavano le condizioni del mercato turistico.

Tali esigenze sono state recepite nella legge 4 agosto 1989, n. 283, che, all'articolo 3, prevede che il Ministero del turismo e dello spettacolo, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, provveda alla diffusione delle informazioni elaborate dal Ministero della marina mercantile quanto al fenomeno dell'eutrofizzazione dell'Adriatico.

Com'è noto, inoltre, a favore delle imprese turistiche dell'Adriatico è stato predisposto dal Governo un provvedimento legislativo approvato di recente dalla Camera dei deputati e divenuto legge 30 dicembre 1989, n. 424.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo

CARRARO

(26 gennaio 1990)

GAROFALO, MESORACA, TRIPODI. - *Al Ministro dell'interno.* -
Premesso:

che la notte tra venerdì 9 e sabato 10 giugno 1989 l'assessore comunista all'agricoltura della regione Calabria, Mario Oliverio, rientrando dopo impegni di campagna elettorale, ha trovato sulla porta della sua abitazione in San Giovanni in Fiore (Cosenza) un lupo trucidato con un'arancia in bocca;

che questo fatto, nella simbologia mafiosa, ha carattere chiaro di avvertimento e di minaccia;

che di tale fatto sono state informate le autorità della provincia di Cosenza, affinché provvedano a prendere tutte le misure necessarie di indagine e di protezione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative si intenda attivare per fare piena luce sull'episodio;

quali misure si intenda disporre per garantire la sicurezza dell'assessore Oliverio;

quali disposizioni si ritenga di impartire affinché siano contrastate e battute le pressioni mafiose sull'attività della giunta regionale.

(4-03525)

(20 giugno 1989)

RISPOSTA. - Sull'episodio cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti sono state immediatamente avviate indagini, tuttora in corso.

Per garantire la sicurezza dell'assessore Oliverio sono state disposte misure di vigilanza sia presso la sua abitazione di San Giovanni in Fiore, sia presso i luoghi ove lo stesso svolge la propria attività.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(20 dicembre 1989)

GIANOTTI, GALEOTTI, BAIARDI. - *Al Ministro del commercio con l'estero.* - Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che recentemente l'Istituto del commercio estero ha inviato nella sede di Stoccolma in qualità di direttore un dipendente che non conoscerebbe nè lo svedese nè l'inglese; mentre l'attività di promozione commerciale all'estero richiede una grande capacità di inserimento, condizione per la quale è la comunicazione diretta, proprio a questi requisiti non corrisponde la scelta dei vertici dell'Istituto del commercio estero, nonostante la «riforma» attuata dal Parlamento e le promesse di managerialità;

se non consideri necessario intervenire sui vertici dell'Istituto del commercio estero con un richiamo a criteri di capacità e competenza nella gestione delle sedi estere e nella promozione del personale.

(4-03810)

(19 settembre 1989)

RISPOSTA. - Relativamente alla questione posta dagli onorevoli interroganti, e premesso che - contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione - non risulta che vi sia stato di recente alcun avvicendamento del titolare dell'ufficio dell'Istituto per il commercio estero (ICE) di Stoccolma, si fa presente quanto segue.

Il primo dirigente della sede dell'Istituto nazionale per il commercio estero di Stoccolma, dottor Giuseppe Andriola ha - secondo quanto riferito dall'ICE medesimo interpellato sulla questione - la responsabilità dell'ufficio fino dal 1985.

Il predetto funzionario, dotato di buona professionalità e con una più che adeguata conoscenza della lingua inglese, ha diretto e dirige il predetto ufficio con risultati apprezzabili. Ciò è quanto risulta dai numerosi attestati ricevuti dagli operatori economici italiani che si sono avvalsi dei servizi prestati dall'ufficio di Stoccolma.

Prima che gli venisse affidata la dirigenza del suddetto ufficio all'estero, il dottor Andriola aveva svolto con competenza e professionalità una serie di impegnativi incarichi nella sede centrale dell'ICE nel settore «Pianificazione e sviluppo».

Il Ministro del commercio con l'estero
RUGGIERO

(3 febbraio 1990)

GRADARI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in data 23 novembre 1988 è stata ordinata la chiusura del carcere giudiziario di Santa Maria Maggiore;

che con circolare accompagnatoria del 24 novembre 1988 si impartiscono disposizioni integrative per il trasferimento dei detenuti e degli addetti alla custodia;

che, pur dovendosi dare atto della necessità di addivenire alla sostituzione dell'attuale carcere, il provvedimento appare intempestivo, essendo fonte di gravosissimi disagi non solo per la popolazione carceraria ma anche per tutti gli operatori della giustizia (giudici, avvocati, cancellieri, ausiliari), nonchè per gli agenti di custodia,

l'interrogante chiede di sapere:

quali precisi criteri si intenda seguire per il proposto utilizzo della casa di lavoro della Giudecca, in termini definitivi ed in termini provvisori;

se non si ritenga più opportuno disporre la sospensione dell'esecutività del provvedimento, anche a seguito dei lavori di restauro avviati ed in parte compiuti nel carcere di Santa Maria Maggiore;

se non si ritenga di fornire un quadro sufficientemente indicativo circa i costi e gli scopi dei predetti lavori;

quali siano state e quali siano in essere le intese con il comune di Venezia, nonchè gli impegni e le concrete possibilità per una eventuale nuova edificazione.

(4-02571)

(13 dicembre 1988)

RISPOSTA. - La chiusura della casa circondariale di Santa Maria Maggiore a Venezia, motivata dalle condizioni edilizie fatiscenti dello stabile, è stata decisa nell'ambito del più vasto programma di razionalizzazione delle risorse finanziarie e di personale dell'amministrazione penitenziaria.

Parallelamente è stato deciso di trasformare la casa di lavoro dell'isola della Giudecca in casa circondariale.

Al fine di verificare la praticabilità di tale soluzione, è stato effettuato un sopralluogo presso detta casa di lavoro: in esito a tale sopralluogo è emersa la possibilità di attuare il progetto con la ristrutturazione dei reparti di detenzione e la creazione di nuovi cortili di passeggio, della caserma agenti e dei servizi generali, e ciò anche in presenza di un limitato numero di detenuti in custodia cautelare, per corrispondere alle necessità dell'autorità giudiziaria locale.

Secondo tale progetto, la casa circondariale così ristrutturata verrebbe ad avere una capienza di circa 130 detenuti, sufficiente alle esigenze penitenziarie della città.

Anche per questi motivi il comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria, nella seduta del 5 luglio 1989, si è pronunciato favorevolmente circa lo stralcio della costruzione del nuovo istituto a Venezia dal programma di nuova edilizia penitenziaria di cui al decreto interministeriale 2 marzo 1987.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(30 gennaio 1990)

GUIZZI, PIERRI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che l'articolo 112 della legge 1° aprile 1981, n. 121 (Riforma di polizia) stabilisce che al personale cessato dal servizio nel periodo compreso tra il 25 aprile 1981 ed il 26 giugno 1982 si applichi, qualora più favorevole ed ai soli fini pensionistici, l'inquadramento ed il relativo trattamento economico spettante al personale in servizio avente la stessa qualifica, gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi la norma in questione sia stata disattesa ed inattuata, con grave ed inaccettabile pregiudizio per gli interessati.

(4-01961)

(20 luglio 1988)

RISPOSTA. - I provvedimenti formali di attuazione dell'articolo 112 della legge 1° aprile 1981, n. 121, sono stati da tempo emanati ed i relativi trattamenti pensionistici sono stati liquidati tenendo conto del beneficio cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(20 dicembre 1989)

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Per sapere se si intenda potenziare gli uffici di polizia e dell'Arma dei carabinieri di Afragola e Torre del Greco, città della Campania nelle quali è da tempo in atto una guerra tra clan camorristici culminata nell'uccisione, il 20 aprile 1988, di Giovanni Savino e Giorgio Ronsetti, la quale turba gravemente la pacifica convivenza dei cittadini.

(4-01479)

(23 aprile 1988)

RISPOSTA. – Si risponde anche a nome del Ministro della difesa.

Il problema segnalato dall'onorevole interrogante è seguito con la dovuta attenzione da questo Ministero.

Infatti nel più ampio contesto c'è un potenziamento, anche recente, degli organici delle forze dell'ordine in Campania, è stato istituito in Afragola, nel marzo dell'anno scorso, su proposta del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, un nuovo commissariato di polizia con giurisdizione estesa ad una vasta area a nord del capoluogo campano e, nel contempo, si è provveduto a potenziare gli uffici di polizia di Torre del Greco.

È stato inoltre disposto l'aumento degli organici delle locali stazioni dei carabinieri ed intensificata l'attività di controllo del territorio, con un impegno sempre più frequente del nucleo prevenzione crimine per la Campania supportato da unità cinofile ed elitrasportate.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(20 dicembre 1989)

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'ambiente.* – Premesso:

che Bove Giosuè, quale presidente della Lega per l'Ambiente di Maddaloni, denunciava alla locale pretura che il 4 gennaio scorso, intorno alle ore 10, nella cava di tufo di proprietà del signor Francesco Cerreto, residente in Maddaloni al Corso 1° ottobre, veniva appiccato il fuoco ad un deposito abusivo di pneumatici usati e dismessi, nonché di batterie di auto, anch'esse vecchie e in disuso e che in seguito a tale incendio si levava una colonna di fumo nerissimo, alta alcune centinaia di metri;

che il materiale ha preso fuoco da più punti, secondo la testimonianza della gente del posto, per cui è probabile che il fuoco sia stato appiccato dolosamente;

che l'episodio accaduto non è un fatto isolato: secondo denunce e lamentele raccolte da abitanti delle zone poste in prossimità di cave abbandonate, spesso viene dato fuoco a cumuli di rifiuti che non vengono sversati nelle cave controllate, proprio per la loro estrema pericolosità;

che il pericolo proveniente dalle cave abbandonate, che fungono da discariche abusive è gravissimo, posto che la combustione di materie plastiche e di polveri metalliche provoca emissione di sostanze

altamente tossiche e cancerogene, quali la diossina, la cui ricaduta contamina centri abitati e terreno agricolo coltivato, colpendo poi successivamente, attraverso il ciclo biologico, l'apparato respiratorio e quello digerente dell'organismo umano;

che tutto quanto denunciato è la conseguenza di una colpevole assenza dei pubblici poteri che per legge sono tenuti a sorvegliare ed a provvedere acchè i lamentati inconvenienti non si verifichino;

che pure rispetto alla legge n. 441 del 1987, che regola lo smaltimento dei rifiuti urbani speciali (tra cui gli olii minerali e le batterie d'auto), l'amministrazione comunale di Maddaloni è completamente assente e conseguentemente inadempiente;

che, se il rischio ambientale è gravissimo, quello sanitario è ancora più grave, atteso che nella cava, ove si è verificato l'inconveniente di cui sopra, lo sversamento di batterie e di pile ha provocato una scia verdastra di sostanze tossiche, che infiltrandosi nel terreno circostante va a inquinare le falde acquifere, anche a seguito delle abbondanti piogge di questo periodo;

che l'USL n. 16, che dovrebbe provvedere al rilevamento di quanto sopra denunciato, procede all'accertamento della potabilità delle acque con metodi approssimativi e assolutamente inadeguati, misurando con cartine al tornasole la sola presenza di colibatteri e di sostanze di provenienza fecale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se sia stato promosso procedimento penale contro i responsabili dei fatti sopraddetti;

b) se il pretore di Maddaloni abbia adottato provvedimenti urgenti, come il sequestro delle cose pertinenti a reato o dei corpi di reato, per impedire che i reati denunciati vengano portati ad ulteriori conseguenze.

(4-03149)

(4 aprile 1989)

RISPOSTA. - Con riguardo ai fatti denunciati dall'onorevole interrogante, pende innanzi alla pretura di Maddaloni il procedimento penale n. 41/89 RG, aperto a seguito di esposto a firma di Bove Giosuè, presentato il 10 gennaio 1989.

Le indagini esperite dalla polizia giudiziaria, volte all'identificazione dei responsabili delle attività di discarica abusiva, nonché degli autori della combustione dei rifiuti di cui trattasi, non hanno, ad oggi, dato esito positivo.

Nessun provvedimento urgente (come il sequestro delle cose pertinenti al reato o dei corpi di reato) è stato adottato dall'autorità giudiziaria.

Il proprietario della cava abbandonata ha infatti provveduto tempestivamente a riempire la cava medesima con terreno ed altro materiale di riporto, così eliminando in radice ogni possibilità di reiterazione della condotta penalmente rilevante oggetto della denuncia.

Si è considerato, d'altro lato, che l'acquisizione di reperti del materiale combusto non avrebbe verosimilmente consentito alcun utile risultato probatorio, trattandosi di cose d'uso e commercio comune

(copertoni vecchi e stracci, non anche accumulatori elettrici di automobili, stando a quanto riferito dai carabinieri), tali, dunque, da non offrire elementi di identificazione dei possibili detentori.

Sotto il più generale profilo della vigilanza diretta ad evitare nella zona il formarsi di discariche abusive, è da segnalare che il pretore di Maddaloni ha provveduto, in data 16 giugno 1989, a disporre l'apertura di due nuovi fascicoli penali relativi alle denunciate omissioni dell'amministrazione comunale di Maddaloni e della locale USL n. 16.

Occorre aggiungere, peraltro, che - come riferito dalla polizia giudiziaria - l'assessore all'ambiente di detto comune ha già da tempo provveduto a compiere un censimento generale delle cave in disuso, invitando i singoli proprietari ad attuare ogni necessaria misura idonea a prevenire gli inconvenienti in questione.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(26 gennaio 1990)

IMPOSIMATO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* - Premesso:

che da circa due anni la ditta FIN-Costruzioni di Roseto degli Abruzzi (Teramo) non riesce ad eseguire i lavori di costruzione di una scuola materna, appaltati regolarmente nel 1986-87, a causa delle intimidazioni camorristiche cui è sottoposto il suo personale ad opera di esponenti della Nuova camorra organizzata;

che a tal riguardo alcuni amministratori comunali hanno già presentato una interrogazione all'amministrazione comunale di Macerata Campania (Caserta);

che del fatto sono stati informati sia la stazione dei carabinieri di Macerata Campania, sia la procura della Repubblica,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se l'Alto Commissario Sica ritenga di prendere conoscenza di tale episodio e di tutta una serie di episodi analoghi che si verificano nell'agro aversano;

b) se la squadra mobile di Caserta abbia individuato e denunciato gli autori del fatto delittuoso;

c) se la procura della Repubblica abbia iniziato procedimento penale per estorsione e a carico di quali imputati;

d) se la stazione dei carabinieri abbia svolto o stia svolgendo indagini su tale episodio e quali siano i risultati di queste indagini.

(4-03281)

(27 aprile 1989)

RISPOSTA. - Il comune di Macerata Campania (Caserta) in data 23 aprile 1986 indiceva una gara di appalto per la costruzione della scuola media che veniva vinta dalla ditta FIN-Costruzioni, per l'importo di lire 594.360.000, con stipula del contratto il 29 novembre 1986 ed inizio dei lavori il 9 marzo 1987.

Il 18 giugno 1988 l'Arma dei carabinieri di detto comune apprendeva in via confidenziale che la suddetta ditta aveva sospeso i

lavori in quanto due giovani, armati e travisati, si erano portati sul cantiere ed avevano chiesto una somma di danaro; l'immediato sopralluogo confermava la veridicità dell'assunto poichè i lavori erano sospesi e sul cantiere non vi era alcun operaio; il 26 dello stesso mese, dalla stazione dei carabinieri di Roseto degli Abruzzi giungeva all'Arma di Macerata Campania la denuncia di tentativo di estorsione prodotta dal titolare della ditta aggiudicataria e ratificata il 21 precedente.

I lavori per la costruzione della scuola venivano ripresi il 15 luglio 1988 ma dopo alcuni giorni erano nuovamente sospesi per la presenza di uno sconosciuto il quale, armato di pistola, si era recato presso gli alloggi degli operai intimando loro di interrompere i lavori.

Le indagini relative venivano svolte dalla stazione dei carabinieri di Macerata Campania, che con RG n. 310/2 dell'8 agosto 1988, riferiva l'esito alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, assumendo il relativo rapporto il n. 1376/B/88 RG di quell'ufficio.

Il procedimento, in data 30 settembre 1988, veniva trasmesso al giudice istruttore in sede, con richiesta di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato, ed il giudice istruttore, con sentenza n. 1460/88 del 31 ottobre 1988, provvedeva in conformità.

Sempre il predetto comando dei carabinieri, poi, con rapporto n. 310/5 del 15 ottobre 1989 denunciava alla pretura di Santa Maria Capua Vetere il titolare della ditta FIN-Costruzioni per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale, evidenziando la scarsa collaborazione resa dal Rapagnà, mai recatosi personalmente alla stazione dei carabinieri, nonostante i reiterati inviti rivoltigli anche per concordare una linea di condotta per la prosecuzione dei lavori, che poi furono ripresi nel dicembre 1988.

Della vicenda la prefettura di Caserta ha informato l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa con nota del 13 settembre 1989.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(25 gennaio 1990)

LONGO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che è in corso di attuazione la decisione, da parte dell'ente Ferrovie dello Stato, di dequalificare il deposito locomotive di Padova a semplice «rimessa»;

che tale decisione contrasta clamorosamente con recentissimi e onerosi investimenti di ammodernamento del deposito (del costo di alcuni miliardi) e con la prospettiva di uno sviluppo del ruolo di Padova come stazione di origine treni,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo non ritenga tale decisione irrazionale e controproducente per gli interessi delle Ferrovie dello Stato;

2) cosa intenda fare per modificare tale orientamento e/o accertare le responsabilità di dirigenti che un giorno potenziano le

strutture e il giorno dopo le ridimensionano, con grave spreco per le finanze dello Stato.

(4-03563)

(4 luglio 1989)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato nel premettere che gli impianti di riparazione del materiale trainante (circa una sessantina) sono dislocati nella intera rete delle Ferrovie dello Stato in funzione delle esigenze di traffico fa presente, per quanto riguarda il deposito locomotive di Padova, di non aver assunto alcuna decisione di declassamento, anche se è stato attuato un adeguamento dei carichi di lavoro in funzione appunto di talune mutate condizioni di esercizio.

Riguardo alle spese di ammodernamento sostenute, l'ente Ferrovie dello Stato rileva che le stesse hanno riguardato non tanto le strutture di manutenzione dei mezzi, quanto, piuttosto, l'adeguamento della logistica per il personale di macchina e per le operazioni di rimessa dei mezzi assegnati.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(3 febbraio 1990)

LOPS, PETRARA, IANNONE. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che si è avuta notizia che l'ente Ferrovie dello Stato ha intenzione, con il nuovo orario ferroviario che entrerà in vigore dal 28 maggio 1989, di sopprimere numerose corse di treni, sia di medio che di lungo percorso, che collegano la Puglia col resto del paese;

che a ciò vanno aggiunte le negative scelte di questi ultimi mesi per quanto riguarda la soppressione di fermate di treni *intercity* nelle importanti stazioni ferroviarie di San Severo (Foggia) e Barletta (Bari), le ipotesi di tagli di tratte di linee ferroviarie di grande importanza e ritenute, erroneamente, «rami secchi», come la Foggia-Manfredonia e la Barletta-Spinazzola, il mancato ripristino dei binari ferroviari sulla tratta Foggia-Lucera, malgrado da tempo sia stata completata la costruzione della nuova stazione (che ha comportato la spesa di diversi miliardi), le voci, inesistenti, di un graduale smantellamento della linea Foggia-Potenza, i ritardi nell'attuazione dei lavori per il raddoppio della tratta ferroviaria Termoli-San Severo e per il raddoppio e l'elettificazione della tratta Bari-Lecce;

che si comprende così la protesta da parte di enti locali, organizzazioni sindacali, categorie professionali e produttive, che è collegata alla consapevolezza dell'importanza, ai fini dello sviluppo economico e sociale, alla necessità di un moderno e funzionale sistema di trasporto pubblico su rotaia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere verso l'ente Ferrovie dello Stato affinché riveda l'ipotesi di soppressione di corse da e verso la Puglia e perchè si realizzino gli impegni assunti nei confronti della regione Puglia di miglioramento dei servizi attraverso l'istituzione di un nuovo collegamento *intercity* Taranto-Milano, di due collegamenti *intercity* Bari-Bologna-Milano, con fermate a Barletta e

San Severo, nonchè attraverso l'introduzione dell'elettrotreno ETR 450 tra Bari e Roma;

se non intenda fornire notizie precise e aggiornate sullo stato dei lavori di raddoppio dei binari delle tratte ferroviarie Termoli-San Severo e Bari-Lecce e su tutti gli investimenti nel settore ferroviario previsti per i prossimi anni nella regione Puglia;

se non ritenga opportuno e necessario realizzare, nel più breve tempo possibile, un confronto presso il Ministero con la regione Puglia, il capo del compartimento ferroviario di Bari e le organizzazioni sindacali per affrontare e risolvere i gravi e delicati problemi che si stanno ponendo nel sistema del trasporto ferroviario pugliese.

(4-03137)

(4 aprile 1989)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato fa sapere che con l'entrata in vigore dell'orario estivo 1989 l'offerta del servizio ferroviario viaggiatori sulla linea adriatica è stata radicalmente modificata, a seguito dell'estensione della rete di treni *intercity*. Per quanto riguarda la linea suddetta e la Puglia in generale, in sostituzione delle 3 coppie di treni espressi Bari-Bologna, con il predetto orario estivo sono state istituite 2 coppie di treni *intercity* con fermate a Barletta, dove fermano, comunque, 4 coppie di *intercity* (2 Milano-Bari e 2 Bari-Bologna), e con fermate a San Severo dove ne fermano 2. Peraltro, ai già preesistenti *intercity* Milano-Lecce, sono state aggiunte le nuove relazioni Milano-Taranto e Bologna-Bari.

Con le modifiche apportate, come sopra esposto, l'ente Ferrovie dello Stato ritiene di aver attuato un miglioramento dei collegamenti diurni con il nord in dipendenza anche dell'istituzione di nuove fermate di treni *intercity* in località in precedenza non servite da tali treni.

Un ulteriore miglioramento si è avuto creando fermate anche nelle stazioni di Trani, Bisceglie e Molfetta.

Per quanto riguarda l'introduzione dell'elettrotreno ETR 450 sulla linea Roma-Bari l'ente fa sapere che, contrariamente a quanto era stato programmato, non ne è stata possibile l'attivazione.

Circa, poi, lo stato dei lavori di raddoppio e degli investimenti locali per il prossimo futuro, l'ente Ferrovie dello Stato fa sapere di aver da tempo ultimato la progettazione di massima per il raddoppio della linea in territorio pugliese, tra le stazioni di Chieuti e San Severo, di circa 43 chilometri (interessante il territorio dei comuni di Chieuti, Serracapriola, Lesina, Poggio Imperiale, Apricena e San Severo) e di aver richiesto nel luglio 1982 il prescritto parere di conformità alla regione Puglia.

Il progetto stesso solo nel marzo del 1989 ha riportato il benessere da parte della regione Puglia per l'intransigente opposizione manifestata per molto tempo dal comune di Apricena nei confronti delle possibili soluzioni di tracciato che sono state successivamente elaborate dall'ente e sottoposte al parere del comune stesso.

Il mancato benessere del comune di Apricena non ha consentito di passare alla fase esecutiva dei lavori, da tempo programmati. Attualmente l'investimento occorrente per il raddoppio dell'intero tratto in territorio pugliese viene attentamente valutato nell'ambito delle priorità da definire nel piano di ristrutturazione e sviluppo dell'ente stesso.

Hanno avuto, invece, inizio i lavori per la costruzione di un tratto di sede a doppio binario in variante, per circa 3 chilometri, interessante i comuni di Lesina e Serracapriola, comprendente la realizzazione di un nuovo ponte sul fiume Fortore.

Per quanto concerne il raddoppio del tratto di linea tra le stazioni di Termoli e Chieti, l'ente ha già predisposto il progetto di massima e fa sapere che potrà avviare la progettazione esecutiva appena definite le priorità nell'ambito del predetto piano di sviluppo.

Per quanto concerne lo stato dei lavori di raddoppio del tratto Bari-Lecce, è stata realizzata una prima parte dei lavori con la soppressione di 19 passaggi a livello, rifacimento di cavalcavia ed opere varie e sono state eseguite anche opere di ripristino del corpo stradale tra Brindisi e Tutarano.

Sono state eseguite anche opere in terra in previsione del nuovo scalo ortofrutticolo di Polignano e inoltre, fa sapere l'ente, sono in corso di studio e di esame i progetti per l'ulteriore proseguimento degli interventi.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(3 febbraio 1990)

MARGHERITI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -

Premesso:

che al centro di smistamento della posta presso la stazione ferroviaria di Siena secondo notizie di stampa si sarebbero ammassati 118 quintali di stampe e 780 chilogrammi di lettere e cartoline;

che la causa risiederebbe nel mancato pagamento del «superprodotto» (una specie di cottimo) che avrebbe indotto i dipendenti ad una sorta di «sciopero bianco», tornando a svolgere esclusivamente il proprio ordinario lavoro;

che situazioni altrettanto gravi ed esplosive esistono nel complesso degli uffici postali della provincia di Siena, dove complessivamente mancano in organico 80 impiegati, 34 dei 52 portalettere previsti per le varie sostituzioni, mentre sono prossimi al licenziamento i 20 portalettere straordinari recentemente assunti per fronteggiare le più gravi difficoltà;

che in alcuni comuni e località della provincia di Siena, come ad esempio Radicofani e Vivo d'Orcia, la corrispondenza, quando è regolare, è recapitata a giorni alterni,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali urgenti misure il Ministro in indirizzo intenda assumere per restituire efficienza al centro di smistamento della posta della stazione ferroviaria di Siena, al fine di evitare ulteriori danni agli utenti del servizio;

2) se ed entro quali tempi intenda colmare i vuoti in organico del personale di ufficio e dei portalettere negli uffici postali della provincia di Siena, al fine di evitare l'aggravarsi ed il moltiplicarsi dei disservizi.

(4-03800)

(19 settembre 1989)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che presso l'ufficio principale di Siena poste-ferrovia – reparto arrivi e partenze – risultavano giacenti nel mese di ottobre 1989 circa 230 quintali di stampe e 700 chilogrammi fra lettere, cartoline e stampette, mentre nessuna giacenza si registrava presso l'ufficio di arrivi e distribuzione.

Tale accumulo di effetti postali – peraltro contenuto – si è determinato nel mese di settembre in quanto il personale addetto alla lavorazione delle corrispondenze ha messo in atto forme di protesta, non tanto per la mancata corresponsione del compenso di superprodotto che è stato pagato nel mese di luglio, ma per richiamare l'attenzione dei competenti organi provinciali sulla carenza di personale.

La situazione numerica del personale applicato al reparto arrivi e partenze del predetto ufficio è, infatti, la seguente:

operatori specializzati di esercizio: assegno 71; amministrati 69, differenza -2; considerando, però, 5 unità assenti per aspettativa, la differenza effettiva ammonta a -7 unità;

operatori di esercizio: assegno 85, amministrati 86; differenza +1; tenendo conto che 10 unità sono assenti per aspettativa, la differenza effettiva ammonta a -9.

Deve, altresì, considerarsi che all'ufficio di poste-ferrovia sono stati attribuiti nuovi servizi fra i quali l'accettazione e la resa dei pacchi che richiede l'applicazione di due unità, mentre non è stato possibile assegnarvi dipendenti provenienti da altri uffici anche perchè è stato aperto, a titolo sperimentale, uno sportello con orario pomeridiano presso l'ufficio di Siena-centro.

La necessità di procedere ad una diversa organizzazione dei servizi, unita al collocamento a riposo del direttore e del vice direttore, sostituiti da altri due responsabili a decorrere dal 1° agosto 1989, sono inoltre circostanze che hanno richiesto un periodo di adattamento ed hanno contribuito a rendere momentaneamente più difficoltoso lo svolgimento dei servizi di istituto.

Si fa presente, infine, che nell'ambito della direzione provinciale di Siena per quanto riguarda il personale degli uffici principali risulta una carenza di 16 operatori specializzati di esercizio e di 3 operatori di esercizio, mentre nel settore degli uffici locali mancano 85 operatori specializzati di esercizio (pari al 24 per cento) e 49 operatori di esercizio (pari al 18,5 per cento).

Tale stato di cose ha reso necessario ricorrere all'abbattimento delle zone di recapito, nonchè alla consegna della corrispondenza a giorni alterni non solo nelle località di Radicofani e Vivo d'Orcia, ma anche in altri centri.

Al fine, pertanto, di far fronte alla predetta situazione ed in attesa dell'immissione in servizio dei vincitori del concorso a 5.032 posti di operatore specializzato di esercizio – di cui 513 sono da destinare al compartimento delle poste della Toscana – si è proceduto all'assegnazione di un congruo contingente di personale straordinario, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 1376 del 1965.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(22 gennaio 1990)

MARIOTTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile.* -

Premesso:

che nel mese di settembre 1988 la stampa ha dato notizia che nelle acque sanremesi si stava attuando una vera e propria strage di delfini;

che nella riviera di Ponente circa una quarantina di pescherecci provenienti dal Golfo di Napoli, dalla Calabria e dalla Sicilia, specializzati nella pesca di pesce spada con reti «pelagiche da posta» avrebbero, secondo quanto asseriscono le associazioni ambientaliste, causato tale strage;

che ogni peschereccio ha in dotazione dai 10 ai 20 chilometri di rete che viene calata 7 miglia al largo e fino a 30 metri di profondità;

che le imbarcazioni operanti in quel periodo nel tratto di mare compreso tra Nizza e Capo Mele sarebbero state perciò in grado di creare per chilometri e chilometri una barriera invalicabile nella quale sarebbero andati ogni giorno a sbattere e a morire per asfissia delfini, tartarughe e globicefali;

posto che il delfino è specie protetta,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per impedire il ripetersi di tali fatti.

(4-02336)

(26 ottobre 1988)

RISPOSTA. - L'interrogazione in questione evidenzia il problema della pesca con metodi selettivi, il cui esercizio provoca la cattura accidentale dei cetacei, delfini ed altre specie protette.

Non vi sono dati certi in ordine al numero di tali catture e si passa da un dato, come quello rilevato dal «Centro-studi cetacei» di Milano secondo cui durante l'anno 1987 sarebbero morti solo 28 cetacei a causa di intrappolamento nelle reti da pesca derivanti da superficie, al dato fornito dagli ambientalisti secondo cui i delfini e i capodogli uccisi dalle reti derivanti sarebbero molte migliaia.

Si tratta, in ogni caso, di una situazione grave che è purtroppo di carattere generale, talchè il Fishery Department della FAO sta tentando di individuare una strategia comune per una consistente riduzione del numero dei casi di interferenza uomo-cetaceo; in tale direzione il Ministero della marina mercantile aveva già previsto, nell'ambito del secondo piano triennale della pesca marittima pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 95 del 4 novembre 1988, la possibilità di finanziare ricerche scientifiche volte a valutare e conseguentemente a correggere gli effetti negativi delle attrezzature da pesca sull'ambiente e sulla stessa qualità del pescato.

In tale ambito sono stati affidati tre incarichi di studio, rispettivamente all'ICRAP, all'IRPEM-CNR e all'Acquastudio, specificamente rivolti allo studio degli effetti delle reti derivanti, degli accorgimenti tecnici di cui dotare dette reti per evitarne gli effetti dannosi su altre specie, nonchè per la valutazione degli *stock* di pesci spada presenti nei nostri mari.

Sulla base dei rapporti parziali previsti nei citati incarichi di studio, che perverranno prima dell'inizio della prossima campagna per la pesca

del pesce spada, potranno essere adottati più incisivi provvedimenti per il tipo di pesca in questione.

Nel frattempo con i decreti ministeriali 20 luglio 1989 e 25 ottobre 1989 (*Gazzetta Ufficiale* del 4 agosto 1989 e del 31 ottobre 1989) sono stati adottati provvedimenti amministrativi volti a vietare fino al 31 marzo 1990 l'uso delle reti derivanti per la pesca del pesce spada e dell'alalunga e a bloccare *sine die* il rilascio di nuove licenze di pesca per l'uso di dette reti.

Il Ministro della marina mercantile
VIZZINI

(30 dicembre 1989)

MERAVIGLIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, della pubblica istruzione, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* - Premesso:

che il nubrifragio e la successiva alluvione che il 29 ottobre 1987 hanno colpito la città di Tarquinia ed il suo territorio hanno dilavato nella zona della necropoli etrusca di Monterozzi ampie zone di terreno, riportando alla luce centinaia di tombe risalenti al periodo compreso tra l'VIII e il XV secolo avanti Cristo;

che per la prima volta una zona di tale vastità viene offerta simultaneamente all'indagine degli studiosi;

che, purtroppo, è stato contemporaneamente offerto anche ai predatori abituali e occasionali un ampio patrimonio artistico e storico al quale potrebbero essere inferte insanabili ferite;

che nell'evenienza non basta la difesa rappresentata dai sorveglianti della sovrintendenza e dagli speciali nuclei della Guardia di finanza, numericamente esigui di fronte alla vastità dell'impegno,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi straordinari siano stati previsti per fare fronte a un simile evento;

come e in quale misura saranno assicurati i fondi necessari alla difesa di questo patrimonio, ricchezza del territorio e dei suoi cittadini;

quali misure si intenda adottare per garantire agli studiosi la possibilità di approfondire le loro ricerche;

quali iniziative saranno messe in atto per la creazione di posti di lavoro nel settore giovanile in questa prima fase e per la successiva incentivazione delle occasioni indotte, tra cui la moltiplicazione di offerte nel settore turistico allo scopo di ottenere miglioramenti per l'economia della zona.

Si rileva, infine, che, in caso contrario, non rimarrebbe altra difesa alla sovrintendenza competente, a causa della mancanza di fondi, che quella di interrare di nuovo questo patrimonio, arrecando un irreparabile contraccolpo agli investimenti in campo turistico di cui il territorio ha estremamente bisogno.

(4-00829)

(17 dicembre 1987)

RISPOSTA. - L'alluvione del 20 ottobre 1987, che ha colpito l'alto viterbese, in alcuni settori della vastissima necropoli dei Montarozzi a Tarquinia ha provocato estesi dilavamenti che hanno messo in luce diversi insediamenti archeologici, quali tumuli costruiti a blocchi o ricavati nel banco, ingressi di tombe a camera, camere funerarie del tipo più antico a «ogiva» o con coperture a doppio spiovente, tombe a fossa e a pozzetto e abbondanti materiali riferibili ai corredi funerari delle tombe sconvolte.

Di fronte al pericolo di scavi clandestini, divenuto particolarmente grave, e contemporaneamente per interrompere l'attività agricola che, per quanto contenuta, essendo i terreni sottoposti a vincolo archeologico, avrebbe potuto danneggiare le strutture antiche affioranti, la soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale ha avviato con procedura d'urgenza una serie di operazioni per un importo di lire 60 milioni.

Si è intervenuti in un settore della necropoli, esteso ben 20 ettari, compreso tra le «Arcatelle» e i «Secondi Archi», a sud della strada provinciale Monterozzi Marina, ove i danni apparivano di maggiore entità, ma si sono rese necessarie anche numerose operazioni di recupero di diverse zone della vastissima necropoli tarquiniese.

È stato approntato un servizio di vigilanza continua sia di giorno che di notte, che ha impegnato il personale della soprintendenza ed ha coinvolto le forze dell'ordine, in particolare la Guardia di finanza, che ha effettuato perquisizioni domiciliari nei confronti di soggetti sospettati di svolgere attività di scavo clandestino, nel corso delle quali ha rinvenuto e sequestrato reperti e frammenti di materiale archeologico.

Le prime operazioni hanno riguardato la pulitura in superficie delle strutture antiche, il recupero dei materiali affioranti, il rilevamento grafico dei nuovi dati. Una delle tombe portate alla luce, databile alla fine del secolo VII avanti Cristo, ha restituito un corredo ceramico con oltre un centinaio di vasi.

Tale intervento ha consentito di evitare drastiche soluzioni, come ad esempio riportare la terra laddove era stata tolta dall'alluvione ed obliterare di conseguenza una situazione favorevole ad essere indagata su basi scientifiche.

La soprintendenza ha quindi predisposto un programma di interventi da realizzare, che prevede il proseguimento delle indagini nel settore, per arrivare alla documentazione più esauriente possibile, da eseguire con metodologie tecnicamente avanzate (rilievo aerofotogrammetrico, raggi infrarossi, eccetera) della complessa distribuzione topografica delle tombe e contemporaneamente alla messa in luce dei monumenti più significativi, limitatamente ad aree-campione nell'ambito del settore che, come si è detto, ha un'estensione di circa 20 ettari.

L'area è stata opportunamente recintata al fine di un controllo immediato a prevenzione degli scavi di frodo particolarmente intensi nella zona.

Inoltre con legge regionale 9 settembre 1988, n. 61, sono stati stanziati fondi per interventi di scavo e valorizzazione nell'area danneggiata dall'alluvione. Si fa presente, però, che tali fondi non sono immediatamente disponibili e che la soprintendenza ha redatto una prima perizia per un importo di lire 350 milioni per il recupero e la

valorizzazione delle tombe messe in luce dall'alluvione e l'ha trasmessa al comune di Tarquinia per gli adempimenti di competenza.

La predetta soprintendenza sta anche procedendo all'istruttoria della pratica relativa all'esproprio per pubblica utilità di vari settori della necropoli, strumento indispensabile ai fini della tutela dell'importantissimo complesso archeologico.

Per quanto concerne il problema della vigilanza, si fa presente che fin dall'ottobre 1987 la soprintendenza per l'Etruria meridionale ha provveduto a garantire sul posto un servizio di guardia continua, giorno e notte, pur tra gravi difficoltà.

Nel luglio 1989, onde assicurare l'apertura al pubblico del Museo nazionale tarquiniese e della necropoli con le tombe dipinte nelle ore pomeridiane, il servizio continuativo di vigilanza veniva temporaneamente sospeso nella zona alluvionata, riuscendo comunque ad assicurare il controllo, seppure in modo saltuario.

Alla carenza di unità di custodia della predetta soprintendenza non è, al momento, possibile sopperire, in quanto la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per la funzione pubblica con circolare n. 80 del 13 luglio 1988 diretta a tutte le amministrazioni statali ha informato che, nell'attesa della determinazione delle piante organiche territoriali, non potrà dare corso all'istruttoria di provvedimenti di concessione di deroghe di assunzioni di personale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali

FACCHIANO

(17 gennaio 1990)

MERAVIGLIA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la pretura di Civitavecchia ha sempre gestito una sezione distaccata in Tarquinia a causa della grande estensione del territorio interessato che comprende anche Montalto di Castro e altri insediamenti fino al confine con la regione Toscana;

che l'ubicazione di una sede distaccata a Tarquinia è stata sempre di notevole giovamento alle popolazioni locali che avrebbero dovuto sottoporsi a trasferimenti anche superiori ai 50 chilometri per raggiungere quella principale di Civitavecchia;

che la decisione di sopprimere la sede distaccata di Tarquinia è stata presa in base a computi matematici che prescindono dalla realtà di un territorio sul quale, oltre quella regolarmente residente, gravitano altre grandi masse di popolazione, parte fluttuante come quella dei villeggianti estivi che raggiungono varie decine di migliaia di persone, parte semistabile, ancora per un buon numero di anni, formata dalle migliaia di lavoratori impegnati nella costruzione della centrale Enel di Montalto di Castro;

che, infine, la chiusura della locale sezione distaccata della pretura sembra essere in netto contrasto con la recentissima apertura del commissariato di pubblica sicurezza di Tarquinia con un organico di circa 50 dipendenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di riconsiderare la decisione riguardante la chiusura della

sezione della pretura di Civitavecchia distaccata a Tarquinia, consentendo così alle popolazioni del territorio un notevole risparmio di tempo e di gravosi impegni nel disbrigo delle pratiche relative.

(4-04017)

(6 novembre 1989)

RISPOSTA. - Con riferimento a quanto forma oggetto dell'interrogazione si osserva che con decreti del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1989, registrati alla Corte dei conti e pubblicati nel Bollettino Ufficiale n. 14 del 24 ottobre 1989, si è disposta la soppressione di alcune sezioni distaccate di preture circondariali comprese nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio 1989, n. 30, e la costituzione di nuove da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.

Per quanto riguarda in particolare Tarquinia, sezione distaccata della pretura circondariale di Civitavecchia, si fa presente che la stessa è stata soppressa quale sezione di tabella C.

La revisione della geografia pretorile, ormai non più procrastinabile, è stata predisposta tenendo conto dell'indice di lavoro, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare quelle sezioni con indice inferiore a 0,50; si è tenuto conto, tuttavia, per sezioni con carico al di sotto di tale valore, di situazioni particolari, come l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, le difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, il sistema viario, l'esistenza di normative singolari, in modo da superare la «meccanicità del dato».

Per quanto riguarda in particolare le sezioni come l'ufficio in questione, comprese nella vecchia tabella C allegata alla legge n. 30 del 1989, ne è stata prevista una generalizzata disattivazione, non corrispondendo più le stesse ai bisogni dell'utenza e, per la gran parte, non risultando più funzionanti.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(30 gennaio 1990)

NERI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il treno denominato «Freccia delle Dolomiti», in servizio da Calalzo a Milano, è stato trasformato da treno espresso in treno *intercity*, fornendo agli utenti un triplice brillante risultato:

1) un ritardo di venti minuti sull'orario di partenza da Calalzo che elimina la possibilità di convenienti coincidenze con mezzi diretti in località situate su linee divergenti dalla Calalzo-Milano;

2) la soppressione della fermata nella stazione di Alano-Fener che serviva, senza possibilità di alternative, un comprensorio raggruppante i sei comuni di Alano, Quero, Vas, Pederobba, Segusino e Valdobbiadene, e ciò non già a vantaggio di una maggiore velocità di percorrenza, bensì per istituire una incomprensibile fermata a Cornuda, località assai meglio servita da altri mezzi pubblici e vicinissima all'importante centro di Montebelluna;

3) l'aumento del costo del biglietto per l'applicazione del supplemento rapido, del tutto ingiustificata visto che dalla trasformazione solo nominale delle caratteristiche del treno sono conseguiti risultati esclusivamente negativi.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno intervenire presso i «geniali» responsabili delle Ferrovie dello Stato affinché recedano dalle loro estemporanee trovate estive e modestamente, ma utilmente, restituiscano agli utenti, che nulla hanno fatto per demeritarlo, un decente servizio al giusto prezzo.

(4-03628)

(19 luglio 1989)

RISPOSTA. - Nella programmazione dei servizi viaggiatori, attuata con l'orario invernale 1989-90, l'ente Ferrovie dello Stato fa presente di aver cercato di creare un corretto equilibrio tra domanda ed offerta, tenendo conto delle risorse disponibili e della loro utilizzazione.

Per raggiungere tale obiettivo sono stati posti in essere una serie di interventi mirati, tra l'altro, all'estensione della rete *intercity* ed al conseguimento delle massime possibili velocizzazioni nella marcia dei treni.

La trasformazione della «Freccia delle Dolomiti» da treno espresso in *intercity* rientra in questo programma.

L'ente rappresenta altresì che il provvedimento adottato ha significato un risparmio di 20 minuti sui tempi di percorrenza e ha richiesto l'eliminazione di quelle fermate così scarsamente utilizzate da non giustificare la sosta di un *intercity*.

Fa sapere inoltre che la fermata nella stazione di Cornuda non è stata istituita con l'orario in corso, ma era già stata programmata.

L'ente fa infine presente di avere in atto delle verifiche sull'utilizzazione e sul gradimento del treno in questione al fine di valutare, in base ai risultati che emergeranno, l'opportunità di apportare le necessarie variazioni per adeguare il servizio alle effettive esigenze della clientela.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(3 febbraio 1990)

ONORATO. - Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. -
Premesso:

che l'AsTRI (Associazione toscana per le riforme istituzionali) ha aperto un conto corrente postale (n. 14636500), svolgendo la relativa pratica presso l'ufficio succursale n. 20 di Firenze, sito in piazza Brunelleschi, n. 20;

che dovendo procedere, in seguito all'elezione di un nuovo presidente, a modificare le persone legittimate a firmare per l'AsTRI le operazioni relative al detto conto corrente, il nuovo presidente veniva informato che il deposito della nuova firma poteva avvenire presso qualsiasi ufficio postale;

che in data 29 maggio 1989, alle ore 12,30 circa, il nuovo presidente e la segretaria amministrativa si recavano a depositare le firme occorrenti presso l'ufficio succursale n. 10 di Firenze, sito in via Finiguerra n. 15/r, ma si sentivano rispondere che la pratica poteva essere svolta solo dall'ufficio postale presso cui il conto era stato aperto;

che recatisi pertanto, in seguito, presso l'ufficio succursale n. 20 di piazza Brunelleschi, questo dava finalmente corso alla pratica, ma ribadiva che anche l'altro ufficio era competente e se aveva declinato il compito era solo perchè «non avevano voglia di lavorare»,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se la pratica sopra descritta avrebbe potuto essere svolta anche presso uffici postali diversi da quello che aveva curato l'apertura del conto corrente;

2) in caso positivo, quali iniziative si intenda prendere per responsabilizzare i funzionari addetti dell'ufficio succursale n. 10 di Firenze e per assicurare che in futuro la neghittosità del personale non continui a danneggiare - spesso in modo arrogante - i diritti degli utenti.

(4-03594)

(5 luglio 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'articolo 5 dell'«Istruzione generale sui servizi a danaro - parte IV» stabilisce che, per ottenere l'apertura di un conto corrente postale, il richiedente deve compilare apposita domanda e rilasciare il facsimile della propria firma e di quella delle persone eventualmente delegate dal correntista a firmare gli assegni ed i postagiuro.

La domanda che può essere presentata presso qualsiasi ufficio postale abilitato ai servizi a danaro, deve contenere, nel caso in cui il conto deve essere intestato a soggetti diversi dalle persone fisiche, la ragione sociale, la denominazione dell'azienda al quale deve essere intestato e la sede.

L'impiegato accettante, accertata l'identità del richiedente, autentica la firma del correntista.

Eventuali modifiche del conto possono essere apportate presso qualsiasi ufficio postale in quanto la normativa che regola il servizio dei conti correnti attribuisce all'ufficio, per ciò che riguarda la domanda di apertura di conto o di variazione nella relativa documentazione, semplice funzione di intermediario con l'ufficio dei conti correnti territorialmente competente (attualmente centro compartimentale servizi bancoposta).

Nel merito dell'episodio avvenuto nell'ufficio postale di Firenze succursale n. 10, le indagini svolte dal funzionario ispettivo hanno chiarito che l'inconveniente occorso è da attribuire all'insufficiente conoscenza della normativa in questione da parte del personale addetto a quell'ufficio.

L'inquirente ha, pertanto, richiamato i responsabili ad una più attenta preparazione professionale, affinché l'espletamento del servizio non abbia a soffrirne e i diritti degli utenti siano scrupolosamente osservati.

Dall'inchiesta non sono, comunque, emersi comportamenti scorretti o poco cortesi posti in essere dai dipendenti dell'ufficio postale di Firenze succursale n. 10, come peraltro confermato dalla segreteria amministrativa dell'AsTRI, contattata in merito alla vicenda.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(22 gennaio 1990)

OSSICINI, GIUSTINELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Baschi (Terni) ha indetto un *referendum* consultivo sul cambiamento dell'attuale sistema elettorale per la elezione del consiglio comunale;

che tale *referendum* si è svolto il 12 novembre 1989 con la partecipazione dell'82 per cento degli elettori, 1941 votanti, il 64,3 per cento dei quali si è espresso per passare dall'attuale sistema maggioritario frazionale al sistema maggioritario che prevede liste contrapposte su tutto il territorio comunale, cioè secondo il sistema in vigore nella quasi totalità dei comuni al di sotto dei 5.000 abitanti;

che la maggioranza del consiglio comunale non ha assunto alcun atto conseguente alla indizione del *referendum* che fosse coerente con le indicazioni scaturite dal voto referendario;

che non è intervenuto alcun atto ufficiale del prefetto di Terni, gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo perchè il comune di Baschi rispetti la propria deliberazione con la quale ha indetto il *referendum* in conformità con l'esito del voto popolare che ha dato luogo ad una partecipazione massiccia degli elettori, con una schiacciante maggioranza che ha indicato il metodo maggioritario sull'intero territorio comunale;

quali misure intenda assumere per far rispettare la delibera del consiglio comunale, il risultato del *referendum* popolare e la volontà della popolazione al fine di modificare il sistema elettorale del comune di Baschi in tempo utile per procedere con il nuovo sistema al prossimo rinnovo del consiglio.

(4-04243)

(19 dicembre 1989)

RISPOSTA. – L'esito del *referendum* consultivo per la modifica del sistema elettorale frazionale, svoltosi il 12 novembre 1989 nel comune di Baschi, è stato oggetto di esame del consiglio comunale della località umbra nell'adunanza dell'11 dicembre 1988, convocata anche a seguito di sollecitazione formale del prefetto di Terni al sindaco.

Nella circostanza, il consiglio comunale ha preso atto dei risultati del *referendum*, con i voti favorevoli dei consiglieri di maggioranza e quelli contrari della minoranza consiliare.

Nonostante le richieste, ripetutamente avanzate all'amministrazione comunale di Baschi il 16 dicembre 1989 e il 10 e 11 gennaio 1990, l'atto deliberativo non è stato ancora inviato al prefetto di Terni.

L'autorità di Governo è, quindi, nell'impossibilità di sottoporre la deliberazione consiliare all'esame della giunta provinciale amministrativa perchè si proceda, a norma dell'articolo 11 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, alla modifica dell'attuale sistema elettorale.

L'adempimento costituisce, invero, la condizione necessaria per verificare la sussistenza dei requisiti formali previsti dalla legge, consistenti nella domanda del consiglio comunale o della maggioranza degli elettori di una frazione.

Ulteriori interventi non possono essere promossi da questo Ministero e, per esso, dal prefetto di Terni, trattandosi di una consultazione popolare a carattere locale che potrà avere effetto solo nei limiti entro i quali la civica amministrazione intenderà dare concreta attuazione alla volontà espressa dalla popolazione del comune.

In ogni caso, il 23 gennaio, il prefetto di Terni ha nuovamente sollecitato il sindaco di Baschi a trasmettere l'atto deliberativo che non risulta, peraltro, inviato alla sezione provinciale di Terni del Comitato regionale di controllo.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(24 gennaio 1990)

PECCHIOLI, MAFFIOLETTI, BISSO, LIBERTINI, TARAMELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* - Per conoscere quali indirizzi e quali atti si intenda compiere per ristabilire la normalità nella situazione di grave tensione creatasi nel porto di Livorno a seguito del commissariamento della Compagnia dei lavoratori portuali e delle inaccettabili e assurde argomentazioni, a sostegno di tale atto, addotte dal comandante del porto di Livorno. Tali valutazioni debbono apparire preoccupanti in quanto contrastanti con le più elementari regole di democrazia e di rispetto delle autonomie istituzionalmente previste e garantite; infatti, tra le contestazioni rivolte al console della Compagnia ed allo stesso sindaco di Livorno, si indicano fatti generici «pur se necessitano di ulteriori approfondimenti» nonchè rilievi che attengono alla contrattazione tariffaria o ad attività della Compagnia rivolta a «sviluppare le proprie attività imprenditoriali», con un'interferenza evidente nella sfera gestionale senza alcun riferimento a norme di legge, sino a lamentare «comportamenti irriguardosi» tenuti dal console nei confronti dell'autorità marittima. Tali motivazioni arbitrarie pongono in risalto non soltanto la logica priva di ogni riferimento a criteri legittimi assunta nel citato rapporto, ma l'assurdità del fatto che lo stesso rapporto è stato preso a base per il provvedimento di commissariamento. Gli interroganti sottolineano che tra i comportamenti «irriguardosi» è stata tra l'altro indicata la risposta del console, di fronte all'invito rivoltogli di far cessare le manifestazioni dei lavoratori portuali, di «non avere comunque il potere di incidere sulla volontà dei lavoratori» che erano, a suo dire, del resto liberi di esprimere «democraticamente» la propria volontà. Si addebita inoltre allo stesso console di aver espresso, sulla

stampa locale, «critiche aperte» verso l'operato dell'amministrazione marittima centrale e periferica; più grave ancora l'illecito presunto che deriverebbe dai cartelli, lesivi dell'onore dell'autorità marittima, portati in corteo dai lavoratori portuali. Si è poi ritenuto anormale il fatto che a queste manifestazioni dei portuali abbia sempre «partecipato attivamente» lo stesso sindaco di Livorno.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se il Governo intenda assumere tali abnormi valutazioni a fondamento del proprio indirizzo e non intenda invece operare per riportare nell'ambito dei principi dell'ordinamento e della saggezza l'intera vicenda che investe l'assetto del porto di Livorno, indicando tempi e modi per un rapido esaurimento della gestione commissariale, evitando gravi acutizzazioni della vertenza nonché il pericoloso protrarsi di una forzatura politica e amministrativa che, tra l'altro, lede le tradizioni di servizio, nell'interesse collettivo che meritatamente gode la Compagnia dei lavoratori portuali nell'opinione pubblica e nella città di Livorno.

(4-03110)

(29 marzo 1989)

RISPOSTA. - Il commissariamento della Compagnia lavoratori portuali di Livorno, disposto con provvedimento 10 marzo 1989, è stato determinato, a norma dell'articolo 189 del regolamento civile della navigazione, da gravi irregolarità amministrativo-contabili nella gestione della compagnia.

Tali irregolarità sono state rilevate a seguito di una ispezione effettuata secondo le disposizioni impartite dalla circolare del lavoro portuale n. 94 del 16 dicembre 1988.

In ottemperanza al dettato della circolare vi è stata una relazione del direttore dell'ufficio del lavoro portuale seguita poi da una ulteriore relazione i cui fatti più salienti consistevano nel rappresentare una situazione gestionale confusa e suscettiva di approfondimenti e di chiarificazioni.

Tali fatti riguardavano - in particolare - una rilevante situazione debitoria da parte della compagnia nei riguardi del fondo gestione istituti contrattuali e una applicazione non corretta delle tariffe.

Il ricorso al commissariamento è stato disposto per un tempo limitato proprio al fine di consentire quegli approfondimenti necessari per garantire la corretta gestione finanziaria della compagnia e per acclarare la sua posizione nei confronti del fondo centrale.

Occorre infatti ricordare che lo Stato finora è intervenuto massicciamente per fronteggiare scompensi finanziari, soprattutto del fondo centrale, per cui occorre esercitare la massima cautela e vigilare per evitare il riproporsi di situazioni che rendono poi improcrastinabili apporti finanziari a carico del bilancio dello Stato.

Si deve sottolineare il senso di responsabilità dei lavoratori portuali di Livorno che hanno collaborato con il commissario e, nel rispetto delle tradizioni di servizio, hanno prestato la loro opera nell'interesse collettivo.

Conclusa la fase degli accertamenti la gestione commissariale è cessata e sono state intraprese iniziative legislative per risolvere il grave problema di disavanzo in cui versa il fondo gestione istituti contrattuali

lavoratori portuali, mediante proposizione del disegno di legge «Soppressione del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e interventi in favore dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali» (atto Senato n. 1971).

Il Ministro della marina mercantile

VIZZINI

(30 dicembre 1989)

PETRARA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere:

le iniziative che intenda adottare per potenziare gli impianti di passaggio a livello e garantire la sicurezza dei cittadini lungo la tratta ferroviaria Rocchetta Sant'Antonio-Gioia del Colle, visto che gli attuali passaggi a livello senza barriere muniti di solo segnale semaforico e acustico si sono rivelati vere trappole di morte per chi attraversa i binari con automezzi, come è accaduto qualche anno fa ad una intera famiglia di Poggiorsini e per ultimo al giovane ferroviere Domenico Laterza di Gravina che ha perso la vita nell'attraversare i binari al chilometro 82+933 nel tratto Gravina-Poggiorsini;

le provvidenze che intenda corrispondere ai familiari del Laterza a titolo di risarcimento, ravvisandosi la causa dell'incidente mortale nella inadeguatezza degli impianti di sicurezza lungo la linea ferroviaria.

(4-03188)

(12 aprile 1989)

RISPOSTA. – I passaggi a livello senza barriere, muniti di impianto semaforico che si attiva automaticamente ed in tempo utile al passaggio dei treni, sono previsti sia dai regolamenti ferroviari che dal vigente codice della strada.

In caso di accidentale, mancata attivazione dell'impianto semaforico, un apposito segnale avverte tempestivamente il macchinista, che è tenuto, quindi, a procedere verso il passaggio a livello con marcia a vista e con la massima cautela; ciò rende del tutto improbabili investimenti in caso di attraversamento di un passaggio a livello con segnalazioni ottiche non attive.

Inoltre, il codice della strada impone ugualmente di prestare la massima attenzione prima di attraversare la linea ferroviaria, soprattutto nel caso di segnalazioni luminose spente.

Tutto ciò premesso, l'ente Ferrovie dello Stato fa presente che all'arrivo del treno le indicazioni luminose proiettano luce rossa ed in tal caso l'attraversamento della sede ferroviaria è vietato fino al loro spegnimento.

Attraversare nonostante il divieto indicato dalla luce rossa è, ovviamente, estremamente pericoloso.

L'ente ritiene possibile che i passaggi a livello protetti con i suddetti impianti semaforici presentino, nel rispetto delle regole di cui sopra è cenno e con la necessaria prudenza nell'attraversamento della sede ferroviaria, un notevole grado di sicurezza.

Ciò detto, fa comunque presente che – sia pure nei limiti dei finanziamenti a disposizione della tratta Rocchetta-Gioia del Colle, che

non fa parte della rete fondamentale - è in corso la sostituzione graduale dei passaggi a livello semaforizzati con passaggi a livello provvisti di barriere.

Sono altresì in corso di ultimazione i lavori relativi sia al passaggio a livello al chilometro 82+933 - che è quello di cui trattasi - che ai passaggi a livello al chilometro 132+730 e 133+264.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(3 febbraio 1990)

PIZZO, INNAMORATO. - *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e delle finanze.* - Per conoscere da quali cause scaturisce la tendenza al forte aumento, mediamente del 30 per cento, ma che in alcuni casi è superiore all'80 per cento, registrata sui prezzi fissati dalle società calcistiche per la campagna abbonamenti 1987-88, avviata in questi giorni.

Una ricognizione della situazione emergente dai nuovi abbonamenti si ravvisa necessaria perchè la esorbitante crescita che si constata è in netto contrasto con le politiche di contenimento dei prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi, perseguite dal Governo in considerazione del carattere popolare dello sport calcistico.

Si fa riferimento, in modo specifico, al decreto-legge del marzo 1986, con cui sono state varate norme per la revisione delle aliquote dell'imposta sugli spettacoli per il settore sportivo e alle collaterali misure, rispondenti al medesimo spirito, per l'istituzione di una riserva di posti a prezzo minimo imposta agli organizzatori degli spettacoli calcistici.

Gli interroganti chiedono di sapere come sia ammissibile un così stridente contrasto tra le politiche governative e quelle societarie e soprattutto quali iniziative il Governo intende promuovere per non vanificare gli effetti calmieratori delle proprie misure di contenimento dei prezzi e per evitare che uno sport così seguito a livello di massa venga sottratto alla partecipazione popolare per ragioni di costo.

(4-00064)

(24 luglio 1987)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione in oggetto si contesta la tendenza al forte aumento dei prezzi fissati dalle società calcistiche nelle loro campagne abbonamenti (gli onorevoli interroganti si riferiscono specificamente alla campagna 1987-88) e si rileva il contrasto fra il comportamento delle società e quello del legislatore il quale, in direzione opposta, ha rivisto al ribasso le aliquote delle imposte sugli spettacoli anche sportivi (si confronti da ultimo il decreto-legge 4 agosto 1987, n. 326, convertito dalla legge 3 ottobre 1987, n. 403, e il decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, convertito dalla legge 4 agosto 1989, n. 288, i quali hanno stabilito l'aliquota unica del 4 per cento per gli spettacoli sportivi, fino al 31 dicembre 1989).

Al riguardo si fa presente quanto segue, anche alla stregua degli elementi tecnici forniti.

La Federazione italiana gioco calcio (FIGC) ha assicurato di non essere mai venuta meno al dovere ed all'impegno di assecondare il perseguimento dei fini che avevano ispirato l'iniziativa governativa e parlamentare del 1987 e successive modifiche, sulla revisione delle aliquote delle imposte sugli spettacoli sportivi e cinematografici: in tal senso essa ha inviato numerosi e ripetuti richiami e sollecitazioni alle società, per ottenere un più ragionevole contenimento dei prezzi.

Non può, tuttavia, essere negato che, anche per effetto degli aumentati organici dei giocatori, dovuti all'allargamento della serie A, nonché oggi a causa delle situazioni di contingente precarietà degli stadi, derivanti dai lavori connessi allo svolgimento dei mondiali del 1990, numerose società professionistiche sono state indotte ad aumentare il prezzo dei biglietti e degli abbonamenti.

A giustificazione del fenomeno, che, in ogni caso, non ha carattere di assoluta generalità, sta anche la circostanza che le società professionistiche di serie A e B hanno dovuto sopportare, negli ultimi cinque anni, l'onere di lire 350.000.000.000 per interventi patrimoniali resi necessari da investimenti e ricapitalizzazioni.

In ogni modo, la FIGC ha assicurato che si attiverà nel modo più pressante affinché venga perseguito l'indirizzo di un contenimento dei prezzi delle gare calcistiche, nella misura maggiore possibile in contemperamento con le esigenze delle società, allo scopo di corrispondere alle attese che la normativa sulla riduzione delle imposte sugli spettacoli giustificava.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo

CARRARO

(26 gennaio 1990)

POLLICE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il sovrintendente della polizia di Stato Giuseppe Murgante in servizio presso la polizia ferroviaria di Foggia, unitamente al parigrado Giuseppe Meluso dovevano andare in pensione per raggiunti limiti di età il 1° aprile 1987;

che i predetti hanno prodotto domanda di richiamo in servizio per un anno;

che al sovrintendente Meluso è stata accolta la domanda di richiamo in servizio ed è stato assegnato alla Polfer di Foggia,

l'interrogante chiede si sapere per quali ragioni è stato rifiutato il richiamo per il sovrintendente Murgante e con quale criterio si è consigliato al suddetto di fare domanda per essere assegnato alla questura. Prima dei sovrintendenti in questione hanno fatto domanda di richiamo per il secondo anno il sovrintendente Mario Di Gennaro ed il sovrintendente capo Giuseppe Pagliaro e tutti sono stati assegnati alla Polfer di Foggia.

(4-00117)

(30 luglio 1987)

RISPOSTA. - I provvedimenti di richiamo e di assegnazione del personale vengono adottati dall'amministrazione sulla base delle

esigenze di servizio risultanti al momento. Ciò anche allo scopo di assicurare nelle varie sedi la presenza, per ciascuna qualifica, di un adeguato numero di dipendenti, tenuto peraltro conto delle mansioni e delle attività svolte dai medesimi.

Per quanto riguarda la situazione del sovrintendente Giuseppe Morgante, la sua mancata assegnazione al posto Polfer di Foggia è stata determinata da un'eccedenza in quella sede degli appartenenti al ruolo dei sovrintendenti.

Analogo orientamento è stato seguito, nello stesso periodo, per i sovrintendenti Giuseppe Del Prete e Giovanni Sabatino, anch'essi effettivi al posto Polfer di Foggia e, a seguito di richiamo, destinati ad altra sede.

Per quanto concerne, invece, gli altri sovrintendenti si precisa che l'assegnazione al posto Polfer di Foggia è stata determinata per il Meluso dalle sue particolari capacità nelle indagini di polizia giudiziaria, mentre le assegnazioni allo stesso ufficio del Di Gennaro e del Pagliaro sono avvenute in un tempo precedente, quando l'esubero nel ruolo non era ancora significativo.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(14 dicembre 1989)

POLLICE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la questura di Foggia viola gli accordi contrattuali decentrati, sanciti dalla circolare ministeriale 555/39 del 6 agosto 1984, verificandosi spesso che operatori di polizia vengano impiegati in turni di servizio estenuanti, a scapito della efficienza, con servizi di diurna e notturna, che nei mesi scorsi hanno avuto una durata di 18 ore consecutive, su 24;

che, da una attenta disamina degli ordini di servizio a firma del questore, si potrebbe evidenziare un abuso indiscriminato del lavoro straordinario;

che, per la negligenza dei responsabili, lo stabilimento balneare di Siponto (Foggia), nonostante la mancanza di certificati di agibilità e di potabilità dell'acqua, è stato aperto nella scorsa stagione al personale dipendente e alle rispettive famiglie, con gravi rischi per la salute degli stessi a causa dello scarico a mare dei liquami fognanti dello stabilimento così come accertato dalla USL di Manfredonia e dai vigili sanitari;

che la negligenza è ancora più grave, se si pensa che non è mai stata chiesta la relativa licenza di apertura che avrebbe comportato i relativi controlli a seguito dei quali, certamente, non si sarebbe consentita la balneazione e l'uso dello stabilimento,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo il questore abbia autorizzato l'impiego di personale della polizia di Stato di diverse qualifiche ad attività solitamente demandate agli inservienti;

se altro personale sia stato preposto alla vigilanza degli ombrelloni e di una radio rice-trasmittente, a discapito dei servizi di vigilanza

nella città di Foggia che, in questo periodo, è colpita da una galoppante recrudescenza di delitti.

(4-01647)

(20 maggio 1989)

RISPOSTA. - L'impiego del personale di polizia presso lo stabilimento balneare di Siponto, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, è avvenuto ai sensi degli articoli 36/V e 94 della legge n. 121 del 1° aprile 1981, nel rispetto degli accordi contrattuali, e per le mansioni strettamente connesse al funzionamento dell'impianto in parola (gestione cucine, bar, servizi logistici, salvamento e vigilanza).

Ai servizi di pulizia è stato adibito, ai sensi dell'articolo 37/I della citata legge, personale di supporto dell'amministrazione civile dell'interno.

L'installazione, peraltro temporanea, di una radioricetrasmittente si è resa necessaria per la mancanza di servizi telefonici che consentano rapidi collegamenti con la questura e il vicino commissariato della polizia di Stato di Manfredonia.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(20 dicembre 1989)

POLLICE. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere le ragioni del ritardo nella pratica di ricongiunzione dei contributi versati dalla signora Gemma Tanel nata a Spormaggiore (Trento) il 19 ottobre 1951 e per conoscere le motivazioni per le quali la direzione generale degli Istituti di previdenza cassa pensioni dipendenti enti locali non abbia ancora provveduto a conteggiare tutti i periodi contributivi versati dall'interessata.

(4-02023)

(28 luglio 1988)

RISPOSTA. - Al riguardo si precisa che questa amministrazione con decreto n. 1374 del 18 giugno 1988 ha concesso alla signora Gemma Tanel il riscatto del corso di studi per infermiera professionale.

Per quanto attiene, invece, la richiesta ricongiunzione *ex lege* n. 29 del 1979, oggetto della presente interrogazione parlamentare, si informa che ad essa si provvederà in sede di liquidazione del trattamento di quiescenza perchè la signora Tanel è cessata dal servizio il 3 maggio 1989 ed attualmente gode del trattamento provvisorio di quiescenza nella misura di lire 4.811.200 lorde annue, erogato dalla direzione provinciale del tesoro di Milano.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante che questa amministrazione provvederà quanto prima alla sollecita definizione della pratica.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PAVAN

(24 gennaio 1990)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

come sia stato possibile ad alcuni cittadini comparsi negli elenchi della P2 ottenere sentenze in tempi brevissimi, in tempi in cui la giustizia è severamente criticata per le lungaggini delle procedure, lungaggini che portano spesso alla condanna dell'Italia da parte della Commissione europea dei diritti dell'uomo proprio per il protrarsi dei giudizi nel tempo. Come apparso infatti sul periodico di stampa «Punto Critico», che sull'argomento ha svolto una documentata inchiesta, risulta che il ricorso presentato dall'onorevole Enrico Manca, attuale presidente della RAI-TV, dinanzi alla I sezione civile del Tribunale di Roma con citazione del 9 febbraio 1985, si è concluso il 12 luglio 1985, quando è notorio che i tempi medi intercorrenti tra l'udienza di precisazione delle conclusioni e l'udienza collegiale sono mediamente di 2 anni. Analogo il caso dell'ammiraglio Antonino Geraci, il quale ha potuto ottenere la discussione del suo ricorso al TAR del Lazio, depositato il 5 marzo 1987, all'udienza del 19 ottobre 1987, quando mediamente i tempi per la discussione di un ricorso sono del pari di 2 anni. Infine vi è il ricorso, sempre al TAR del Lazio, depositato il 15 aprile 1987 dal generale Giulio Grassini e discusso il 26 aprile 1988;

se Enrico Manca, Antonino Geraci e Giulio Grassini, tutti e tre comparsi negli elenchi della P2, debbano considerarsi, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, cittadini uguali agli altri – costretti ad attendere anni per far valere le loro ragioni o il riconoscimento di loro diritti – ovvero se Manca, Geraci e Grassini debbano considerarsi cittadini di categoria superiore;

se sia in grado di fornire informazioni circa le ragioni che hanno indotto il presidente della I sezione civile del tribunale di Roma Filippo Verde e della I sezione del TAR del Lazio Raffaele Iuso a concludere tanto rapidamente gli indicati procedimenti;

i tempi (tra deposito del ricorso e udienza di discussione) con cui mediamente la I sezione del TAR del Lazio, presidente o no Raffaele Iuso, discuta i ricorsi di competenza;

del pari il tempo che mediamente intercorre tra udienza collegiale e udienza di spedizione a sentenza nella I sezione civile del tribunale di Roma presieduta o no dal dottor Filippo Verde;

il nome del giudice istruttore che ha istituito con tanta solerzia il giudizio civile instaurato dall'onorevole Enrico Manca;

infine le valutazioni con cui le sentenze – tutte non impugnate dai convenuti – hanno riconosciuto estranei alla P2 Manca, Geraci e Grassini.

(4-02865)

(8 febbraio 1989)

RISPOSTA. – Con riferimento a quanto forma oggetto dell'interrogazione si forniscono i seguenti elementi di precisazione, per quel che attiene al giudizio svoltosi dinanzi al tribunale di Roma del quale è cenno nel testo del documento.

Relatore in detto giudizio non risulta essere stato il dottor Filippo Verde, il quale presiedeva il collegio giudicante che ebbe a pronunciarsi nella causa in questione, bensì altro magistrato.

La relativa minor durata del processo rispetto alla pendenza media dei giudizi dinanzi al tribunale di Roma si spiega con la natura meramente documentale del medesimo. È normale, infatti, nella pratica giudiziaria, che le cause che non esigono l'espletamento di mezzi istruttori pervengano a soluzione più rapidamente delle altre, indipendentemente dall'oggetto della controversia.

La motivazione della decisione, poi, è stata resa pubblica e conoscibile con il deposito della sentenza.

Gli ulteriori profili affrontati nell'interrogazione, infine, esulano dall'ambito di competenza di questa amministrazione giacchè, come è noto, la vigilanza sulla attività dei tribunali amministrativi regionali è affidata, ai sensi della legge n. 1034 del 1971, alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Ministro di grazia e giustizia

VASSALLI

(2 febbraio 1990)

POLLICE. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere a che punto sia la pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi della signora Pasini Daniela, nata il 23 febbraio 1950 e residente a Prata Camporotondo (Sondrio) in via Roma 39. Il numero di posizione è il 500273 e la domanda è stata presentata il 24 maggio 1988 alla direzione generale degli istituti di previdenza - Cassa per le pensioni - CPDEL.

(4-03288)

(27 aprile 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo si precisa che a seguito di presentazione della domanda di ricongiunzione della signora Daniela Pasini, cui è stato attribuito il n. 0721870, questa amministrazione, in data 20 novembre 1989, ha sollecitato all'INPS di Sondrio la trasmissione di tutti gli elementi di cui al primo comma dell'articolo 5 della legge 7 febbraio 1979, n. 29, già richiesti con nota del 15 maggio 1989.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante che questa amministrazione, non appena in possesso di quanto richiesto, provvederà, a mezzo procedura meccanografica, alle operazioni di liquidazione, sulla base delle quali potranno essere emessi gli atti di definizione della ricongiunzione richiesta.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PAVAN

(24 gennaio 1990)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che con ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile n. 1239/FPC del 4 novembre 1987, nell'ambito delle

misure dirette a fronteggiare l'emergenza idrica nella regione Siciliana, è stato disposto il completamento degli schemi idrici già programmati nell'ambito del progetto speciale n. 30 CASMEZ;

che sono state finanziate numerose opere per un totale complessivo di 490 miliardi di lire, la cui esecuzione è stata affidata ad enti diversi, così come la gestione;

che tra le altre opere è stata finanziata, per l'importo di 180 miliardi di lire, la diga Blufi sul fiume Imera, la cui realizzazione (e gestione) è stata affidata all'EAS (Ente Acquedotti Siciliani);

che, con successiva ordinanza n. 1654/FPC del 13 febbraio 1989, lo stesso Ministro ha assegnato all'assessorato dei lavori pubblici della regione Siciliana l'esecuzione dell'opera, autorizzando l'affidamento dei lavori con urgenza mediante trattativa privata, secondo quanto sarebbe stato richiesto dallo stesso assessorato con nota n. 0765 del 27 settembre 1988;

che i lavori sono stati effettivamente aggiudicati a trattativa privata alla impresa Di Penta in associazione con altre imprese,

l'interrogante chiede di sapere:

come si giustifichi il ricorso alla trattativa privata per l'affidamento di lavori estremamente complessi e per il rilevantissimo importo di 180 miliardi di lire;

se sia stato preso in considerazione il fatto che in questo modo si viola apertamente la legge regionale n. 21 del 1985 che disciplina gli appalti pubblici nell'ambito della regione Siciliana;

per quale motivo sia stata affidata l'esecuzione dell'opera all'assessorato dei lavori pubblici che dovrebbe presiedere alla programmazione, al finanziamento ed al controllo degli interventi e non certamente alla loro realizzazione e/o gestione (tant'è che per la direzione e conduzione dei lavori dovrà avvalersi dell'ispettorato tecnico regionale e/o dell'EAS);

per quale motivo sia stato revocato l'affidamento all'EAS, nonostante l'ente avesse presentato tutti gli atti relativi all'indizione della gara d'appalto fin dal marzo 1988;

se non si ritenga un fatto grave e censurabile sotto il profilo della legittimità e sotto il profilo della correttezza istituzionale avere autorizzato il ricorso ad un sistema di gara come la trattativa privata che è, tra tutti, quello che offre minori garanzie di trasparenza e di obiettività;

se non si ritenga ancor più grave avere autorizzato il ricorso alla trattativa privata in una fase in cui con insistenza si chiede la revisione della legislazione sugli appalti per evitare gli accaparramenti degli stessi da parte delle imprese mafiose e le infiltrazioni delle cosche.

(4-03399)

(23 maggio 1989)

RISPOSTA. - Con nota del 27 settembre 1988 l'assessorato ai lavori pubblici della regione Sicilia chiedeva l'autorizzazione ad espletare procedure d'urgenza per l'esecuzione delle opere di costruzione della diga Blufi, opere già programmate nell'ambito del progetto speciale n. 30 dell'ex Cassa per il Mezzogiorno.

Nella medesima nota era formulata l'esplicita richiesta che detta opera fosse appaltata direttamente dall'assessorato ai lavori pubblici mediante trattativa privata, parimenti a quanto già fatto per le opere relative al completamento degli schemi idrici del citato piano speciale n. 30.

Con ordinanza n. 1654/FPC, datata 13 febbraio 1989, veniva disposto che la trattativa privata fosse preceduta da una gara esplorativa tra almeno 20 ditte iscritte all'albo nazionale costruttori per la categoria e gli importi corrispondenti.

Si rappresenta, infine, che le deroghe alla legge della regione Sicilia in materia di appalti pubblici, disposte con ordinanza n. 1239/FPC, del 4 novembre 1987, sono state richieste dalla stessa regione. Esse sono finalizzate alla individuazione di procedure esecutive dei lavori in grado di risolvere nel più breve tempo possibile la crisi idrica nella predetta regione, attraverso una rapida definizione delle procedure di acquisizione delle aree occorrenti alla esecuzione delle opere mediante criteri analoghi a quelli già previsti ed adottati per interventi di emergenza.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile*
LATTANZIO

(29 gennaio 1990)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che nell'ufficio postale di Sesto San Giovanni (Milano) il direttore, signor Vincenzo Lago, da diversi anni distoglie quattro impiegati dalle loro mansioni abituali, impiegandoli in modo continuativo al servizio di segreteria nonostante negli uffici locali non sia previsto tale servizio;

che gli impiegati vengono selezionati senza criteri precisi, se non un parere del tutto personale del direttore, e non si segue un criterio di rotazione tra tutti i dipendenti, come previsto dal regolamento interno, con il risultato che il totale degli impiegati adibiti ai vari servizi risulta ridotto di quattro unità;

che la suddivisione del totale delle ore di intensificazione viene effettuata in modo equo tra tutti gli impiegati compreso il direttore, senza che quest'ultimo abbia continuato a svolgere il lavoro delle unità mancanti, come prescritto dalle norme vigenti;

che al personale addetto al recapito spettano otto ore di straordinario *pro capite* nel periodo settembre-ottobre 1988, regolarmente documentato e non ancora pagato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per affrontare la situazione creatasi in questo ufficio postale.

(4-03500)

(7 giugno 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che dalle indagini esperite in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto

parlamentare in esame è emerso che effettivamente il direttore dell'ufficio di Sesto San Giovanni centro (Milano) applica alcune unità allo svolgimento di mansioni di segreteria.

In proposito si ritiene opportuno precisare che l'ufficio in parola - di rilevante entità - è la maggiore struttura ULA nell'ambito del territorio nazionale con un organico di circa 200 persone.

È evidente, pertanto, che la gestione di un ufficio di tali dimensioni necessita della quotidiana esecuzione di una serie di adempimenti amministrativi e contabili che richiede la costante applicazione di alcuni dipendenti.

Criteri di efficienza e buona amministrazione suggeriscono, peraltro, che tali compiti di segreteria vengano svolti a rotazione da tutti i dipendenti con qualifiche impiegate, allo scopo di permettere a ciascuno di acquisire la necessaria professionalità.

Di conseguenza l'organo provinciale è stato invitato ad intervenire presso l'ufficio in questione al fine di far modificare la prassi finora seguita.

Per quanto riguarda la ripartizione del compenso di intensificazione il citato organo provinciale ne ha considerato regolare l'equa suddivisione fra tutti i dipendenti, compreso il direttore, ritenendo che ciascuna unità abbia dato il suo apporto all'espletamento del maggior lavoro derivante dall'assenza di altri dipendenti.

Ciò è del resto conforme alle disposizioni vigenti per il settore degli uffici locali (ULA) secondo cui l'erogazione del premio in questione non è subordinata all'accertamento di una effettiva maggiore prestazione da parte del personale presente, presumendosi da parte di quest'ultimo lo svolgimento di lavoro supplementare.

In merito, infine, al mancato pagamento delle ore di straordinario spettante al personale addetto al recapito, relativo al periodo settembre/ottobre 1988 - peraltro corrisposto nel mese di maggio 1989 - si significa che il ritardo è derivato dalla momentanea mancanza di fondi sul relativo capitolo di spesa gestito dalla locale ragioneria provinciale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMÌ

(22 gennaio 1990)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che nel compartimento del Lazio si è svolto un concorso di quinta categoria per operatore specializzato d'esercizio;

che due dipendenti, e precisamente il revisore Antonino Febbraro (venti anni di servizio di cui dieci da revisore al centro elaborazione dati del Lazio) e la facente funzioni di revisore Carmela D'Occhio (dieci anni di servizio), sono stati comandati a frequentare il corso di preparazione al concorso, riservato ai lavoratori del centro elaborazione dati, per la loro «esperienza» agli elaboratori;

che, occorrendo sette unità dal centro elaborazione dati del Lazio con espressa richiesta di professionalità di sala macchina ed essendosi resi disponibili in prima istanza solo in cinque, il direttore comparti-

mentale delle poste del Lazio ha ordinato al direttore del centro elaborazione dati di fornire, «ogni eccezione rimossa», gli ulteriori due nominativi, quelli, appunto, dei due dipendenti in questione;

che ora le unità distaccate dal centro elaborazione dati del Lazio che hanno frequentato il corso risultano tutte tranne i due dipendenti e, mentre le cinque unità del centro elaborazione dati sono state distaccate già da tempo presso la sede del concorso per preparare gli elaborati, altre due unità sono state improvvisamente spostate anche se non hanno frequentato il corso di preparazione e non hanno alcuna esperienza di centro elaborazione dati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per chiarire la gestione del concorso che, così come si presenta, assume valore di offesa sul piano morale e professionale nei confronti di due dipendenti del suo Dicastero e preoccupa per i sospetti che genera circa la trasparenza e la limpidezza delle procedure attuate.

(4-03626)

(19 luglio 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che in previsione dello svolgimento delle prove pratiche del concorso pubblico circoscrizionale a complessivi 5032 posti di operatore specializzato di esercizio, di cui 512 posti destinati al compartimento Lazio, la competente direzione ha diramato una interpellanza tendente a reperire personale tecnico da applicare agli elaboratori elettronici installati presso la sede d'esame.

Alla citata interpellanza hanno aderito, in un primo momento, soltanto 5 unità che, prima di essere distaccate presso la commissione esaminatrice, hanno frequentato uno specifico corso di preparazione professionale.

La commissione esaminatrice, però, al fine di poter disporre di unità professionalmente preparate e capaci di sostituire, all'occorrenza, le unità già disponibili, ha chiesto che altri 2 dipendenti fossero ammessi a frequentare il corso medesimo; gli operatori Febbraro Antonino e D'Occhio Carmela aderirono all'invito.

Occorre precisare, tuttavia, che i 5 dipendenti che avevano aderito tempestivamente all'interpellanza, una volta applicati a svolgere i compiti di pertinenza, hanno mostrato di essere in grado di gestire autonomamente ed in modo ottimale il settore operativo loro affidato, così da rendere superfluo, contrariamente a quanto asserito nell'atto parlamentare in esame, l'apporto di altri operatori.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(20 gennaio 1990)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere:

se risponda a verità quanto scrive «Punto Critico», ossia che il 1° agosto 1978, essendo in carica quale Presidente del Consiglio l'onorevole Giulio Andreotti e Ministro degli affari esteri l'onorevole Arnaldo

Forlani, fu pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge che ratificava «l'accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo», con un onere di spesa per l'Italia di lire 6.658.000.300 (ritenuto, scrive a tale proposito «Punto Critico», un capolavoro di spesa contabile per via di quelle 300 lire!); annesso alla legge vi è «un accordo di sede» fra il Governo italiano ed il Centro di calcolo, chiamato pure Ufficio intergovernativo per l'informatica (IBB-ICC) ed anche Organizzazione;

se quanto scrive l'organo di stampa risponde a verità, quali siano i motivi che indussero il Governo Andreotti-Forlani a far firmare l'accordo, per l'Italia, a Giuseppe Manzari, divenuto nel 1978 avvocato dello Stato, ed i motivi per i quali intervenne, stando sempre a «Punto Critico», per l'Organizzazione, l'argentino Berlusconi, semplicemente Berlusconi, senza nome di battesimo, sul quale sarebbero stati avanzati in seguito sospetti di essersi servito del Centro che dirigeva per traffici di armi con l'Argentina. Attualmente il Centro è stato messo in liquidazione con il licenziamento di tutti gli impiegati, in maggioranza italiani, rimasti non solo disoccupati ma anche senza stipendio e liquidazione per il prosciugamento delle casse operato dallo stesso Berlusconi;

quali siano i motivi per cui fu consentito all'argentino Berlusconi di firmare soltanto con il cognome, se lo stesso sia stato identificato e quale attività abbia in concreto svolto l'Organizzazione e con quali risultati, chi indicò Berlusconi a rappresentare l'Organizzazione;

se risultino infine collegamenti tra il signor Berlusconi ed il Maestro venerabile della P2 Licio Gelli già di Palazzo Giustiniani.

(4-03763)

(19 settembre 1989)

RISPOSTA. - Il Centro internazionale di calcolo, successivamente divenuto Ufficio intergovernativo per l'informatica (IBI), era un'organizzazione internazionale con sede in Roma, costituita per favorire lo sviluppo dell'informatica nei paesi membri soprattutto attraverso progetti di formazione e piccole forniture di infrastrutture. I rapporti tra il Centro e l'Italia erano regolati da uno specifico accordo di sede - sottoscritto il 3 giugno 1977 e ratificato con legge n. 533 del 1° agosto 1978 - che disciplinava, come è prassi, diritti e obblighi dell'organizzazione e dello Stato ospitante. L'accordo fu firmato per il Centro dal direttore generale, di nazionalità argentina, Fermin Bernasconi, eletto dall'assemblea generale dell'organizzazione; per l'Italia, dall'allora capo del servizio del contenzioso diplomatico del Ministero degli affari esteri, avvocato Giuseppe Manzari.

È infine da ricordare che, a seguito della liquidazione dell'IBI, nello scorso dicembre è stato definitivamente approvato un disegno di legge di iniziativa governativa, che concede un contributo straordinario *una tantum* per consentire il pagamento di tutte le spettanze arretrate dovute in particolare al personale già dipendente dell'IBI.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

AGNELLI

(22 gennaio 1990)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che nei confronti dell'attuale Sottosegretario per il tesoro, onorevole Luigi Foti, come peraltro già reso noto dalla stampa, è stato emesso atto di pignoramento su istanza della Banca di credito popolare, società cooperativa a responsabilità limitata, per un mutuo non restituito di circa 680 milioni;

che, nonostante numerosi solleciti, dopo che erano scadute tutte le rate e solo dopo la notifica del precetto, egli ha versato due acconti, uno di 15 ed uno di 55 milioni;

che tale atto di pignoramento, conseguente all'atto predetto notificato al debitore in data 21 aprile 1989, è stato redatto dall'ufficiale di Siracusa in data 5 luglio 1989 ed è stato depositato presso la cancelleria in data 14 luglio 1989;

che tale pignoramento sembrerebbe non essere stato eseguito per l'intervenuto pagamento in un'unica soluzione dell'intero debito; considerato:

che non è certo facile, neanche per un onorevole e possidente, trovare nel giro di qualche giorno una così rilevante cifra, che non si era riusciti a trovare nei mesi di tempo antecedenti al pignoramento;

che le date di stesura e di deposito dei documenti in oggetto, se lette in diretto rapporto con le date di discussione e formazione dell'attuale Governo, fatto questo che ha modificato il ruolo e i poteri politici del debitore, assumono una rilevanza non secondaria,

l'interrogante chiede di sapere:

se nella vicenda economica individuale dell'onorevole Foti non abbia avuto un peso la contingenza di essere Sottosegretario per il tesoro, cioè al Ministero titolato al controllo del sistema bancario;

se i tempi della procedura del pignoramento non siano stati influenzati proprio dalle scadenze della formazione del Governo o dalle aspettative o indiscrezioni circa la eventuale presenza del debitore;

se infine il Ministro in indirizzo ed il Presidente del Consiglio dei ministri abbiano in loro possesso sufficienti e inequivoci elementi per poter escludere l'esistenza di motivi ostativi o di incompatibilità per il permanere dell'onorevole Foti nello specifico incarico di Sottosegretario.

(4-03813)

(19 settembre 1989)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con la precedente interrogazione 4-03813 si poneva al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro una serie di quesiti circa un provvedimento di pignoramento, poi sparito, nei confronti del Sottosegretario per il tesoro onorevole Foti;

che si chiedeva fra l'altro di sapere se nella vicenda economica individuale dell'onorevole Foti non avesse avuto un peso la contingenza di essere Sottosegretario per il tesoro, cioè al Ministero titolato al controllo del sistema bancario, e se il ministro Carli ed il Presidente del Consiglio dei ministri avessero in loro possesso sufficienti ed inequivoci elementi per poter escludere l'esistenza di motivi ostativi o di

incompatibilità per il permanere dell'onorevole Foti nello specifico incarico di Sottosegretario;

che da fonti giornalistiche locali si apprende che l'atto di pignoramento in questione venne notificato ai fratelli Foti il 15 luglio 1989 ed il 19 dello stesso mese l'onorevole Foti effettuò un versamento di 135 milioni alla banca, la quale rilasciò regolare ricevuta con la seguente dicitura: «Tanti dovuti per il mio maggior debito e senza alcun pregiudizio per gli atti in corso» (cioè il pignoramento);

che, però, curiosamente, la Banca di credito popolare, appena due giorni dopo, cioè il 21 luglio, rinunciò al pignoramento, con tanto di atto sottoscritto dal legale rappresentante della Banca, avvocato Gaetano Triglia Caracciolo, e autenticato dal notaio Antonino Pantano;

che l'atto di pignoramento venne depositato nella cancelleria del tribunale solo il giorno 9 agosto, cioè lo stesso giorno in cui il giudice dichiarò estinta per rinuncia la procedura esecutiva immobiliare promossa dalla Banca di credito popolare, nonostante fosse stato notificato ai due fratelli Foti 25 giorni prima;

considerato che simili ulteriori notizie giornalistiche, ad avviso dell'interrogante, oltre a confermare ed aggravare le perplessità da cui sono scaturite le domande oggetto della precedente interrogazione, ne pongono di ulteriori e più inquietanti,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi il deposito di un atto di pignoramento non sia stato regolarmente effettuato dopo la notifica, così come stabilisce perentoriamente la legge;

se ci siano responsabilità degli ufficiali giudiziari che avevano l'incarico della pratica per il mancato rispetto dei termini previsti;

se vi siano state pressioni o interessamenti tesi a costruire una così accorta quanto sospetta coincidenza di alcune date;

quali siano le ragioni, le motivazioni formali o i calcoli di economicità che possano aver indotto la Banca di credito popolare di Siracusa a fare due giorni dopo quello che si era rifiutata di fare due giorni prima e in presenza, peraltro, di un versamento;

se non si ritenga infine che tutte queste curiose coincidenze debbano essere messe, molto semplicemente, in relazione diretta con la formazione del nuovo Governo avvenuta proprio in quei giorni e con la nomina dell'onorevole Foti a Sottosegretario per il tesoro, fatto che può aver determinato tutti gli attendismi e le attenzioni di cui è normalmente oggetto chi ricopre incarichi istituzionali e ne detiene il potere connesso, ma che non può e non deve sconfinare nell'illecito o nell'abuso del ruolo che si ricopre, senza che questo non diventi condizione ostativa e di incompatibilità con lo specifico incarico di Governo.

(4-03964)

(18 ottobre 1989)

RISPOSTA. (*) - Si risponde alle interrogazioni indicate in oggetto, facendo presente che, dagli atti documentali acquisiti, è emerso quanto segue.

L'atto di pignoramento, notificato il 15 luglio 1989, richiamato dall'onorevole interrogante ed inerente al compendio di sorte capitale ed interessi maturati in ordine ad un mutuo acceso su beni pertinenti ad un asse ereditario in pendenza di divisione, si riferisce ad un prestito di 310 milioni di lire, per sorte capitale e, fino a concorrenza di 680 milioni di lire, per sorte interessi, concesso dalla Banca di credito popolare di Siracusa a favore dell'onorevole Foti.

Nelle more delle procedure di divisione, l'onorevole Foti provvedeva a corrispondere, in conto sulle rate degli interessi, le seguenti somme:

- lire 15.000.000, in data 12 maggio 1989;
- lire 55.000.000, in data 15 maggio 1989;
- lire 135.000.000, in data 19 luglio 1989;
- lire 30.000.000, in data 21 luglio 1989.

Tali somme, pur non costituendo adempimento dell'intero debito, hanno comportato il ritiro dell'atto di pignoramento, in dipendenza dei versamenti effettuati fino al 21 luglio 1989.

Giova precisare che la nomina dei Sottosegretari è stata deliberata dal Consiglio dei ministri nella seduta del 25 luglio 1989 ed il relativo giuramento ha avuto luogo il successivo 26 luglio.

Per quanto concerne, poi, il deposito in cancelleria del verbale di pignoramento, si fa rilevare che tale adempimento, peraltro di esclusiva competenza dell'ufficiale giudiziario, non fu ulteriormente seguito dalla banca, che, avendo fatto esplicita rinuncia con atto del 21 luglio 1989, non aveva più interesse a sollecitare la procedura esecutiva.

In proposito, la Banca di credito popolare di Siracusa ha riferito che il consiglio di amministrazione, senza aver ricevuto pressioni o interessamenti di alcun genere, deliberò di rinunciare al pignoramento, esclusivamente perchè il debitore aveva già proceduto a versare i richiamati acconti, per la complessiva somma di 235 milioni di lire, desistendo dall'azione esecutiva in considerazione che il residuo credito risultava coperto dalla garanzia ipotecaria accesa, in forza del mutuo, sui beni del debitore e del fratello, terzo datore di ipoteca.

All'affidamento veniva, conseguentemente, restituita l'originaria economicità di una normale operazione bancaria.

Il Ministro del tesoro

CARLI

(1° febbraio 1990)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

PONTONE. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che con legge 23 dicembre 1986, n. 898, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 27 dicembre 1986, agli articoli 2 e 3 è stata ridotta la pena edittale per i reati di truffa in danno dell'AIMA, puniti nel massimo fino a tre anni di reclusione;

constatato che addirittura sono state depenalizzate le ipotesi di truffa di importo fino a venti milioni;

considerato che, pertanto, la giurisprudenza della Suprema Corte ha ritenuto non applicabile a tali delitti il danno patrimoniale di rilevante gravità, con la conseguenza che truffe dell'ordine anche di vari miliardi vengono ad essere comprese tra i delitti per i quali è stata concessa o si presume verrà concessa amnistia;

rilevato che a seguito dell'emanazione della legge di cui sopra, di contenuto equivoco, l'autorità giudiziaria ha ritenuto assorbiti nel reato di truffa anche i delitti di falso in atto pubblico per induzione commessi nel corso della procedura diretta ad ottenere gli aiuti CEE, applicando comunque l'amnistia ai suddetti fatti;

evidenziato che, pertanto, nessuna remora hanno più gli speculatori e gli intrallazzatori senza scrupoli, che possono impunemente commettere sì gravi delitti,

l'interrogante chiede di sapere cosa i Ministri in indirizzo intendano fare al fine di evitare gli inconvenienti di cui sopra e se non ritengano di sollecitare l'Avvocatura dello Stato ad impugnare le sentenze di applicazione dell'amnistia sia per i delitti di truffa di rilevante importo che per i delitti di falso in atto pubblico ritenuti assorbiti nei primi.

(4-03119)

(30 marzo 1989)

RISPOSTA. - Il tema affrontato dall'onorevole interrogante, del quale è indubbia la rilevanza, non solo per le implicazioni di carattere penale, ma anche per gli effetti di turbativa che le cosiddette frodi comunitarie finiscono col produrre sul mercato agro-alimentare, merita di essere inquadrato, in primo luogo, sotto il profilo normativo, con una breve analisi delle disposizioni sanzionatorie dettate in materia dalla legge 23 dicembre 1986, n. 898, dallo stesso interrogante richiamata, la quale punisce con la pena della reclusione da 6 mesi a 3 anni «chiunque, mediante l'esposizione di dati e notizie falsi, consegue indebitamente, per sé o per altri, aiuti, premi, indennità, restituzioni, contributi o altre erogazioni a carico totale o parziale del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia.

L'articolo 2 del decreto-legge n. 702 del 1986, convertito con modifiche dalla legge ora richiamata, è stato approvato allo scopo di rimuovere i dubbi interpretativi sulla possibile applicazione del reato di truffa di cui all'articolo 640 capoverso del codice penale nei casi diversi (a danno della CEE) da quelli previsti (in danno dello Stato o di altro ente pubblico).

L'unico precedente giurisprudenziale che si rinviene sul tema (Cassazione - sezione III, 9 agosto 1987, Coluccio) afferma che il reato in argomento costituisce norma speciale rispetto all'articolo 640 del codice penale, ma non risulta che escluda l'applicabilità dell'aggravante di cui all'articolo 61, n. 7, del codice penale (nè se ne vedrebbe, allo stato, la ragione giustificativa).

In ogni caso, si deve osservare che l'Avvocatura dello Stato, quale difensore della parte civile AIMA, non avrebbe veste per impugnare sentenze che tale aggravante negassero, riguardando tale questione solo la pena, senza pregiudizio per gli interessi civili dell'AIMA.

La riportata norma va, peraltro, considerata in collegamento con la sanzione amministrativa prevista per l'ipotesi in cui con l'attività truffaldina non si ottenga una somma indebita pari o superiore al decimo del beneficio legittimamente spettante e comunque non superiore a 20 milioni di lire (si veda, per l'interpretazione autentica del citato articolo, l'articolo 3-bis del decreto-legge n. 370 del 1987, convertito con modificazioni dalla legge n. 460 del 1987), in quanto numerose disposizioni dell'articolo 3 aggravano il trattamento sanzionatorio del predetto illecito amministrativo, statuendo che:

a) qualunque sia l'indebito percepito, il percettore è tenuto, oltre che a restituire l'indebito, al pagamento di «una sanzione pecuniaria pari all'importo indebitamente percepito»;

b) l'ingiunzione di pagamento delle somme predette ed il relativo procedimento non restano sospesi se pende procedimento penale;

c) il versamento delle somme deve avvenire entro 90 giorni;

d) fino all'avvenuto pagamento delle stesse la corresponsione di qualunque altro contributo od indennità da parte dell'amministrazione è sospesa anche se si riferisce a periodi successivi all'infrazione (commi 1, 2, 4, 5).

La nuova normativa, in quanto possa risultare in concreto legge penale più favorevole, è applicabile anche ai reati già commessi, con la conseguenza che è possibile che, proprio per effetto dell'applicazione di tale legge più favorevole, divenga applicabile l'amnistia (decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1986, n. 865) o la prescrizione più breve (articolo 157, comma 1, n. 4, del codice penale).

Peraltro, prescindendo da ogni valutazione sulla discrezionalità delle scelte spettanti al Parlamento e al Presidente della Repubblica, il beneficio non può essere concesso se ricorre l'aggravante dell'articolo 61, n. 7 - che, come detto sopra, è da ritenere applicabile nell'ipotesi di reato in esame - salvo che ricorra l'attenuante di cui all'articolo 62, n. 6 (l'aver prima del giudizio riparato interamente il danno): si veda l'articolo 3, lettere c) e d) del decreto del Presidente della Repubblica citato.

Occorre, peraltro, anche qui, precisare che sentenze di non doversi procedere per amnistia o per prescrizione non pregiudicano l'esperimento di azioni in sede civile per il recupero dell'indebito laddove vi siano elementi per dimostrare in tale sede l'illecito commesso.

Quanto alle fattispecie di falso in atto pubblico, pure ipotizzate, non possono certo escludersi ipotesi di falso ricomprese nell'amnistia sopra richiamata (ad esempio: articolo 477 in riferimento all'articolo 482, 483 del codice penale), ma altre ne restano escluse (ad esempio: articolo 476 in riferimento all'articolo 482 del codice penale) e, comunque, anche nelle ipotesi del falso si dovrà tenere conto dell'aumento di pena previsto dall'articolo 61, n. 7, del codice penale, trattandosi di delitti «determinati da motivi di lucro» del tutto strumentali alla consumazione della figura speciale di truffa di cui al citato articolo 2.

Ancora una volta è da precisare che mancherebbe una legittimazione dell'Avvocatura dello Stato ad impugnare sentenze eventualmente assolutorie dai reati di falso, non influenzando il reato - mezzo direttamente sugli interessi civili lesi dal reato - fine.

Conclusivamente, pertanto, può affermarsi che l'esaminata norma incriminatrice:

a) ha previsto una figura di reato nella quale confluiscono, in forza del principio di specialità, quei casi che anteriormente avrebbero potuto essere configurati come truffa (articolo 640 del codice penale), sempre che si fosse riscontrata una induzione in errore dell'ente erogatore mediante artifici o raggiri;

b) ha semplificato e, in definitiva, ha esteso l'ipotesi criminosa, svincolandola da complessi e discutibili accertamenti;

c) contempla una pena uguale a quella della truffa semplice ma inferiore a quella della truffa a danno dello Stato o di un altro ente pubblico, ma aggiunge una sanzione amministrativa di ammontare pari all'importo indebitamente percepito (che va comunque restituita, il che costituisce già di per sé un ristoro delle ragioni dell'amministrazione);

d) depenalizza i casi di minore rilevanza.

Per quanto attiene alle considerazioni che è possibile formulare sull'incidenza del fenomeno sotto il profilo penale e l'efficacia delle iniziative adottabili sul piano giudiziario, occorre subito rilevare che le frodi comunitarie non costituiscono una categoria di illeciti oggetto di rilevazioni statistiche della criminalità e non esiste, quindi, presso le cancellerie degli uffici giudiziari, alcun dato attendibile cui attingere per registrare statisticamente l'incidenza delle frodi in questione rispetto al complesso degli illeciti di diversa natura.

Va poi considerato che un'esposizione limitata al numero dei procedimenti pendenti o definiti non sembra di alcuna utilità per la comprensione del fenomeno criminale, non potendosi che far riferimento all'entità dell'indebito che i responsabili dei fatti risultano aver percepito o tentato di percepire ed al numero delle persone coinvolte. Una rilevazione di maggiore attendibilità potrebbe presumibilmente derivare dalla raccolta di dati da effettuarsi direttamente, e con metodi non artigianali, dalle forze di polizia.

Dopo tali premesse - e con ogni conseguente riserva - è da segnalare che i rilevamenti compiuti presso gli uffici giudiziari consentono comunque di esprimere talune osservazioni di carattere generale e, in concreto, di notare che:

1) il mezzo indispensabile per la commissione di frodi comunitarie è la falsificazione di documenti costituiti da bolle di accompagnamento di beni viaggianti e di fatture;

2) la falsificazione della fatturazione attiva e passiva si riflette nella falsificazione dei bilanci delle società e delle dichiarazioni dei redditi ed ai fini IVA, con gravissimi danni erariali;

3) nell'ambito dell'IVA è più incisiva ed immediata la frode erariale poichè essa non si limita, come per le imposte dirette, all'omesso pagamento del dovuto, ma si traduce nel conseguire danaro pubblico mediante le varie forme di rimborso;

4) di conseguenza, direttamente danneggiata dalle frodi comunitarie non è soltanto la CEE, ma anche - e gravemente - lo Stato italiano.

A tali considerazioni possono aggiungersi gli ulteriori, seguenti rilievi:

a) buona parte del settore della trasformazione dei prodotti agro-alimentari, almeno in talune zone del paese, sembra interessata dalla falsificazione dei dati e della documentazione; univoche sono infatti le dichiarazioni raccolte in tal senso da soggetti processuali autori di confessioni complete e dettagliate, tali da non consentire dubbi in ordine alla loro attendibilità;

b) i dati della produzione agricola desumibili dall'entità dei conferimenti e del trasformato debbono, conseguentemente, ritenersi notevolmente enfatizzati;

c) le frodi comunitarie risultano attuate in misura più rilevante da imprenditori in difficoltà economiche e da mediatori agricoli operanti in veste di presidenti di cooperative ed amministratori di consorzi;

d) le frodi sono facilitate dalla modestia quantitativa dei controlli (scarsamente esercitati dagli organi amministrativi ed assai defatiganti per la Guardia di finanza, perchè affidati alla metodologia della verifica fiscale) ed in particolare dei controlli incrociati, suscettibili peraltro di essere neutralizzati con facilità. È da aggiungere tuttavia, sul punto, che sono allo studio presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste iniziative legislative per il potenziamento dei controlli ed il miglioramento dei sistemi in atto di accertamento di irregolarità.

Dal punto di vista soggettivo, si è riscontrata in taluni casi la polarizzazione delle frodi intorno ad aggregazioni aziendali con notevoli potenzialità produttive, ma in stato di decozione, dichiarata o di fatto, nonostante i profitti illeciti conseguiti con gli indebiti rimborsi comunitari. In altri casi, le frodi accertate appaiono riconducibili alla penetrazione camorristica, spesso attuata mediante finanziamenti alle imprese, la cui restituzione è garantita dalla cessione anticipata del cosiddetto «premio AIMA».

Gli elevati tassi di interesse dei crediti, poi, hanno imposto ed impongono ad imprenditori in difficoltà di raggiungere lo sperato profitto con ciascuna delle campagne di trasformazione dei prodotti agro-alimentari, rafforzando o determinando l'inclinazione di questi soggetti all'illecito.

È tuttavia da rilevare che le descritte fenomenologie, per quanto gli organi inquirenti dei diversi uffici giudiziari hanno potuto accertare, non si connotano per alcuna forma di violenza e di intimidazione clamorosa e apparente, ma si caratterizzano, al contrario, per il coinvolgimento di un elevato indice di manodopera stagionale in aree depresse, così da determinare riflessi di solidaristico consenso sociale e da rendere meno evidente la pericolosità del fenomeno e più difficile la prevenzione di esso.

Nella linea di tali osservazioni, la possibilità di misure idonee, se non ad annullare, a contenere il fenomeno, sembra potersi ricondurre unicamente:

a) all'attivazione di controlli centralizzati e selettivi delle agenzie d'intermediazione dei trasporti, idonei a prevenire la falsificazione delle

bolle di accompagnamento e, quindi, la falsa fatturazione ed a consentire una rapida repressione dei fatti delittuosi;

b) al rafforzamento delle sezioni specializzate in materia della polizia giudiziaria (Guardia di finanza e carabinieri).

Il Ministro di grazia e giustizia

VASSALLI

(26 gennaio 1990)

SANESI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che a Firenze si stanno presentando situazioni all'interno di aziende e società, che rinverdiscono tempi in cui la mancanza di rispetto umano e le discriminazioni avevano il sopravvento;

ritenuto che nella «Esselunga» fiorentina si riaffacciano tali situazioni;

considerato che si debba provvedere al fine di evitare il licenziamento di diverse centinaia di dipendenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire direttamente nella questione e cercare la soluzione affinché non si giunga ad una irreparabile risoluzione del rapporto di lavoro, con grave disagio per l'economia fiorentina, oltre che per quella dei lavoratori interessati.

(4-03176)

(11 aprile 1989)

RISPOSTA. - La Esselunga spa, con sede a Limite (Milano), opera nel settore della distribuzione commerciale, gestendo una catena di supermercati con punti vendita in Lombardia, in Toscana e in varie altre regioni settentrionali.

I rapporti dell'azienda con le organizzazioni sindacali sono divenuti particolarmente conflittuali in concomitanza con l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo aziendale, verificatasi nello scorso mese di febbraio.

In tale occasione le associazioni sindacali hanno denunciato comportamenti dell'azienda ritenuti intimidatori e hanno richiesto l'intervento dell'ispettorato del lavoro al fine di far accertare talune irregolarità. I conseguenti sopralluoghi eseguiti dal competente ispettorato hanno fatto emergere, con riferimento agli esercizi aziendali della provincia di Firenze, alcune violazioni al divieto di lavoro supplementare disposto per i lavoratori *part-time*, nonché alle disposizioni in materia di lavoro straordinario e di riposi. In merito sono stati adottati i correlativi provvedimenti.

Il pretore di Firenze ha invece escluso l'antisindacalità del comportamento tenuto dall'azienda che, durante uno sciopero del personale, ha compiuto spostamenti di dipendenti per sostituire gli scioperanti.

Le trattative contrattuali sono successivamente riprese anche grazie alla mediazione di questo Ministero, presso la cui sede le parti si sono

incontrate. In tale circostanza la Esselunga spa ha escluso il ricorso a licenziamenti e alla cassa integrazione proponendo, allo scopo di riassorbire le eccedenze di personale, il blocco del *turn-over*.

La contrattazione è tuttora in corso in sede sindacale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DONAT-CATTIN

(23 gennaio 1990)

SANESI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – In relazione alla legge 1° febbraio 1989, n. 30, recante «Costituzione delle preture circondariali e nuove norme relative alle sezioni distaccate»;

considerato che esiste una cronica carenza di personale amministrativo onde in molte zone del territorio nazionale saranno probabilmente soppressi anche alcuni tribunali cosiddetti minori ed alcune preture già classificate come «sezioni distaccate»;

valutato che tale riorganizzazione in prospettiva andrà sicuramente a contrastare con il dettato costituzionale che all'articolo 5 prevede il più ampio decentramento amministrativo;

valutato inoltre che tale processo accentratore creerà enormi disagi all'utenza residente in luoghi periferici rispetto alle sezioni di preture cittadine,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda rivedere il provvedimento nel rispetto delle reali esigenze non solo tecnico-amministrative ma dell'utenza, evidentemente prima destinataria di tali servizi.

(4-03864)

(3 ottobre 1989)

RISPOSTA. – Con riferimento a quanto forma oggetto dell'interrogazione si osserva che la legge n. 30 del 1989, relativa alle cosiddette preture circondariali, ha affrontato il problema annoso delle circoscrizioni giudiziarie, problema che ha comportato necessariamente la scelta fra interessi contrastanti: da un lato l'esigenza di un reticolo diffuso, così da avvicinare quanto più possibile all'utenza il giudice monocratico; dall'altro il costo amministrativo e funzionale della disseminazione sul territorio, col pericolo di riduzione dell'efficienza e della razionale utilizzazione delle risorse.

L'entrata in vigore del nuovo rito penale ha offerto l'occasione per riprendere il discorso sulla struttura e geografia pretorile.

Si è pertanto concepita la legge suindicata nel tentativo di mediare tra gli indicati interessi, in modo da rendere omogenea l'articolazione delle preture e delle relative procure sul territorio.

Al sistema della disseminazione delle preture sul territorio stesso si è sostituito quello della concentrazione presso le sedi di circondario con articolazioni in sezioni distaccate.

Infatti la legge in questione ha soppresso i mandamenti e li ha trasformati in articolazioni organizzative dell'unico ufficio di pretura che ha competenza sull'intero circondario (articolo 2 della legge citata).

Le sezioni distaccate, pertanto, non costituiscono uffici giudiziari a sè stanti, dotati di competenza in senso proprio, nè hanno autonomia istituzionale. Le stesse, tuttavia, rappresentano comunque dimensioni organizzative decentrate ove si rende il servizio di giustizia nei singoli bacini di utenza compresi nel circondario e dove, in base ai criteri tabellari stabiliti all'inizio di ogni biennio, con decreto del Presidente della Repubblica su deliberazione del Consiglio superiore della magistratura, i magistrati della pretura sono designati a svolgere funzioni giudiziarie.

Motivi di economicità nella distribuzione sul territorio di detti uffici pretorili e delle loro articolazioni hanno reso, poi, necessaria la soppressione di alcune sezioni distaccate di pretura. Così con decreti del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1989, si è disposta la soppressione di alcune sezioni distaccate di pretura comprese nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio 1989, n. 30, e la costituzione di nuove da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.

L'individuazione delle sezioni da sopprimere è stata effettuata in base all'indice di lavoro, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare quelle sezioni con indice inferiore a 0,50; si è tenuto conto, tuttavia, per sezioni con carico al di sotto di tale valore, di situazioni particolari, quali l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, le difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, il sistema viario, l'esistenza di normative singolari, in modo da superare la «meccanicità del dato».

Inoltre la costituzione di nuove sezioni da comprendere nella tabella C è stata necessitata dall'aver individuato alcune sezioni comprese nella tabella B da sopprimere, meritevoli, tuttavia, per collocazione territoriale e per flusso di lavoro di un presidio di giustizia a carattere occasionale ed itinerante.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(30 gennaio 1990)

SANESI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che lo stato nel quale versa la finanza del comune di Firenze non permette un adeguato finanziamento a copertura di spese per sorveglianza ai monumenti ed alle opere d'arte;

premessi, altresì, che Firenze ha un patrimonio artistico valutabile al 10 per cento di tutto il patrimonio nazionale;

considerato che inviti od ordinanze non valgono più a dissuadere dalla volontà a delinquere che colpisce ripetutamente beni culturali ed artistici,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di prendere provvedimenti affinché sia garantito il rispetto di quelle opere che sono vanto non solo di Firenze, ma di tutta l'Italia.

(4-03876)

(3 ottobre 1989)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che i competenti uffici di questo Ministero sono

intervenuti presso l'amministrazione comunale di Firenze affinché, concordemente, venga attuata una strategia tesa alla sorveglianza del patrimonio artistico e storico della città.

In tale senso, si auspica che lo stesso ente comunale, cui detto patrimonio è assegnato, renda operanti le opportune iniziative, da concordare con questa amministrazione, nello spirito di collaborazione che le pressanti esigenze del caso richiedono.

Tuttavia si sottolinea che questo Ministero può soltanto proporre una azione preventiva, da concordare con l'ente proprietario, riguardante interventi che importino una difesa dei beni situati nei suoli pubblici.

Per una azione di sorveglianza attiva sarebbe, altresì, auspicabile un maggiore coinvolgimento degli organi di polizia o di ogni altro corpo di vigilanza.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali

FACCHIANO

(20 gennaio 1990)

SCARDAONI, BISSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che ormai da circa cinque anni il Casinò municipale di Sanremo è gestito da un commissario prefettizio in luogo degli organi ordinari del Comune, in esecuzione del decreto ministeriale 24 maggio 1984, n. 4932/151 XXVII/c.24.10;

che da allora si sono succeduti nella carica di commissario prefettizio il dottor Giorgio Diaz e il dottor Luigi Scialò, quest'ultimo tuttora in carica;

che in data 26 gennaio 1986 il dottor Diaz provvedeva a stipulare con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e SNALC un accordo aziendale che regolamentava le modalità e i criteri attraverso i quali dovevano effettuarsi le «promozioni» in tutti i ruoli aziendali, criteri di professionalità, di anzianità, di assenza di demeriti e di presenza nel servizio;

che in data 11 febbraio 1987 sempre il dottor Diaz stipulava un accordo con le rappresentanze sindacali aziendali a sanatoria di cosiddette «posizioni anomale» che contraddiceva l'accordo del 20 gennaio 1986, in quanto i criteri di promozione si riducevano solo alla constatazione dello svolgimento di mansioni superiori, che veniva fissato in novanta giornate nel periodo, anche non consecutivo, compreso tra l'11 agosto 1982 e il 10 febbraio 1987 per la promozione al livello contrattuale superiore ed inoltre, in via transitoria, venivano riconosciuti «abilitati» allo svolgimento di mansioni superiori in ragione delle necessità aziendali i dipendenti che alla data del 10 febbraio 1987 avevano comunque già maturato cinquanta giornate di mansioni superiori;

che con lo stesso accordo per la particolare mansione di sottocapo tavolo era stabilito di redigere una graduatoria di trenta impiegati di prima categoria *roulette* «abilitati», qualora ve ne fosse la necessità aziendale, a svolgere tale mansione;

che in data 10 marzo 1987, ad un solo mese di distanza dal precedente, il commissario dottor Diaz concludeva un altro accordo

sempre con i sindacati aziendali col quale veniva completamente liquidata la lettera e lo spirito dell'accordo del 26 gennaio 1986, limitando la valutazione dei dipendenti per quanto riguarda la promozione a sottocapo tavolo in ordine all'anzianità di categoria, di ruolo e di età;

che anche nell'applicazione degli accordi dell'11 febbraio 1987 e del 10 marzo 1987 si sono verificate illegittimità clamorose tanto che degli otto impiegati *roulette* promossi in ruolo con mansione di sottocapo tavolo tre avevano un numero di giornate inferiore a novanta, tra i quindici impiegati *roulette* facenti funzioni senza livello abilitati a svolgere mansioni di sottocapo tavolo in caso di necessità aziendale ben sei avevano un numero di giornate inferiori a cinquanta, mentre tra i quindici impiegati facenti funzioni senza livello non sono stati promossi in ruolo con mansioni di sottocapo tavolo quattro dipendenti che avevano più di novanta giornate e tra i trentatré abilitati a svolgere mansioni di sottocapo tavolo in caso di necessità aziendale non sono stati nominati impiegati facenti funzioni senza livello cinque dipendenti con più di cinquanta giornate ed uno che, avendo ben centoquarantadue giornate, addirittura doveva essere promosso al livello di sottocapo tavolo;

che a seguito di un dibattito svoltosi nel consiglio comunale di Sanremo in data 27 ottobre 1988 sull'intera vicenda il consiglio comunale approvava un ordine del giorno in cui si denunciava:

1) la mancata copertura per anni dei posti vacanti, che ha provocato sia il proliferare di «posizioni anomale» sia il dilagare delle assunzioni «extra» con tutti i problemi connessi;

2) il mancato rispetto dell'accordo aziendale del 26 gennaio 1986 volto a disciplinare le promozioni e gli incarichi di mansioni superiori all'interno del Casinò;

3) il mancato rispetto delle stesse regole fissate con l'accordo dell'11 febbraio 1987 che prevede la promozione di coloro che avessero svolto novanta giornate di mansioni superiori ed il riconoscimento come abilitati di coloro che avessero svolto cinquanta giornate; in realtà sono stati promossi anche dipendenti che non avevano svolto il minimo di giornate sufficienti e non sono stati promossi dipendenti che avevano svolto un numero superiore di giornate e si esprime «una severa critica alla gestione del personale della Casa da gioco per le inadempienze e irregolarità citate»;

che il commissario dottor Scialò, di fronte alla succitata presa di posizione, pur prendendone formalmente atto, non assumeva nessuna decisione che, applicando le indicazioni del consiglio comunale, revocasse i provvedimenti assunti in modo scorretto dal suo predecessore e sanasse le ingiustizie commesse;

tutto ciò premesso e considerando tale vicenda nel suo complesso lesiva degli interessi anche economici dell'istituzione e tale da gettare un'ombra sulla conduzione di una attività che, anche per le vicende passate, deve essere improntata al massimo di trasparenza,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali indirizzi e quali poteri siano stati conferiti al commissario in materia di gestione del Casinò municipale di Sanremo, in particolare

per quanto riguarda il personale, aspetto non marginale in una corretta e sana conduzione dell'attività di una Casa da gioco;

se non si ritenga necessario condurre una approfondita indagine ai fini di valutare se l'attività commissariale non abbia determinato un danno anche economico nella gestione del Casinò di Sanremo anche per determinare eventuali responsabilità;

se infine non si ritenga che sia giunto il tempo di porre fine alla gestione commissariale, che per sua natura deve sempre avere un carattere eccezionale e quindi di breve durata e limitata alla ordinaria amministrazione, e di restituire con urgenza la responsabilità al legittimo titolare, il consiglio comunale di Sanremo, anche perchè un ulteriore ritardo in vista del rinnovo del consiglio comunale, previsto per la primavera del 1989, sposterebbe il rientro alla normalità di ulteriori anni.

(4-02880)

(10 febbraio 1989)

RISPOSTA. - La gestione commissariale della Casa da gioco di San Remo, iniziata nel maggio del 1984, è ormai prossima alla conclusione, avendo il consiglio comunale già deliberato l'affidamento del suo esercizio alla «Società generale per il turismo pa», all'uopo costituita il 14 novembre scorso.

Si chiude, così, una parentesi durante la quale la regolarità della gestione del *casinò*, dopo le gravi vicende giudiziarie nelle quali erano rimasti coinvolti gli amministratori locali, è stata assicurata dallo Stato in via sostitutiva e straordinaria.

La prossima restituzione all'amministrazione municipale della responsabilità del suo esercizio concretizza un doveroso atto di riconoscimento dell'autonomia dell'ente locale nella cura diretta di una componente fondamentale della realtà economica sanremese.

Ciò premesso e con riguardo alle considerazioni svolte dagli onorevoli interroganti in ordine alle cosiddette «posizioni anomale» create tra il personale della casa da gioco, è opportuno sottolineare come esse siano state incentivate dalle rilevanti scoperture di organico che, al tempo dell'inizio della gestione commissariale, si erano già consolidate in oltre 110 unità.

Non può essere, pertanto, misconosciuto che taluni provvedimenti «quadro» assunti durante la gestione commissariale hanno creato i presupposti perchè, per l'avvenire, le «posizioni anomale» possano essere evitate. Si intende far riferimento, in particolare, agli accordi sindacali del 19 ottobre 1988 con i quali sono stati fissati criteri univoci e obiettivi in materia di personale e che costituiscono le basi per una futura gestione del settore improntata a trasparenza ed efficacia.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(20 dicembre 1989)

SCIVOLETTO, BISSO, TORNATI, CROCETTA, GAMBINO, GRECO, VITALE. - *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente e al*

Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. -
Premesso:

che da diversi anni si sono verificati e continuano a verificarsi seri fenomeni di inquinamento del mare antistante la costa della provincia di Ragusa a causa del lavaggio delle stive e dei conseguenti scarichi a mare effettuati, in violazione delle leggi in materia, dalle navi petroliere in transito;

che, a causa di ciò, periodicamente le spiagge del litorale Ibleo vengono invase da masse ingenti di catrame, con serio danno all'attività turistica dell'intera zona, oltre che alla pesca;

che la coltivazione dei giacimenti di petrolio attraverso piattaforme *off-shore* installate a poche miglia dal litorale determina una situazione di rischio elevato,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali misure preventive, quali controlli adeguati, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano predisposto ed intendano predisporre il Ministro della marina mercantile e il Ministro dell'ambiente per impedire l'attività di inquinamento delle navi in transito;

2) quali strutture di pronto intervento siano previste in caso di grave inquinamento prodotto da eventuali guasti nell'attività estrattiva degli idrocarburi;

3) se il Ministro della marina mercantile non intenda impegnare, con particolare intensità, in tutta questa area a rischio del Mediterraneo, i velivoli Piaggio P166 DL3 equipaggiati per il servizio SEM (Sorveglianza ecologica marittima).

(4-03708)

(27 luglio 1989)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione in oggetto, si fa preliminarmente presente che il piano di pronto intervento per la difesa del mare e delle zone costiere dagli inquinamenti causati da incidenti definisce la zona della provincia di Ragusa - da Capo Passero alla foce del fiume Derillo - come zona ad alta pericolosità data l'elevata densità di traffico.

Ciò nonostante, la capitaneria di porto di Siracusa ha segnalato che, nell'anno in corso, si sono verificati due soli casi di inquinamento da sostanze oleose causati da ignoti e precisamente:

il 17 maggio 1989 sul litorale di Marina di Modica dove è stata rilevata la presenza di grumi di catrame a circa 3 miglia dalla costa. L'intervento di bonifica è stato operato dal S/V «Monterosso», del gruppo Castalia, e ha comportato il recupero di 100 litri di miscela oleosa e di 8 chilogrammi di materiale catramoso. La durata dell'operazione è stata di 2 ore e 45 minuti; il 17 agosto 1989 sul litorale compreso tra contrada Macanuso (Pozzallo) e Marina di Marza è stata rilevata la presenza di grumi di catrame sulla spiaggia. La bonifica e il recupero sono stati effettuati a cura del comune di Pozzallo.

Non sembra, peraltro, che tali avvenimenti abbiano causato specifici danni all'attività turistica e alla pesca.

L'attività di prevenzione e controllo degli inquinamenti è svolta dalle motovedette della capitaneria di porto, compatibilmente con le esigenze connesse agli altri compiti di istituto, nonchè dai SS/VV

«Monterosso» e «Augustea» SEI, rispettivamente dislocati a Pozzallo e a Licata.

Si tratta di mezzi specificatamente adibiti al servizio antiinquinamento che svolgono pattugliamento giornaliero nell'area di mare in questione. Tali mezzi sono nella disponibilità dell'amministrazione marittima a seguito di una convenzione stipulata, sin dall'agosto 1987, tra il Ministero della marina mercantile e un raggruppamento di imprese facente capo alla società Castalia del gruppo IRI.

Nella zona è installata una piattaforma per la produzione di petrolio greggio, con relativa unità di stoccaggio di proprietà della società SELM Petroleum srl. Trattasi di una struttura rispondente alla normativa antinquinamento dettata dal decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1979, n. 886, concernente appunto le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare, e dal decreto ministeriale 20 maggio 1982 recante norme di esecuzione del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 886 del maggio 1979.

Inoltre, a cura della competente capitaneria di porto di Siracusa, in esecuzione al decreto ministeriale 3 maggio 1984, recante norme sugli allibi, è imposta durante l'esecuzione di dette operazioni la presenza continua di una nave appoggio con compiti esclusivi di prevenzione e intervento antinquinamento ed attrezzata con un sistema di recupero meccanico, 250 metri di panne galleggianti e 20 fusti di prodotto chimico disinquinante, proprio al fine di garantire la sicurezza di dette operazioni.

Si porta infine a conoscenza degli onorevoli interroganti che presso il centro operativo di Catania, istituito in attuazione della legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare, nella cui giurisdizione rientra tutta la Sicilia, è stato istituito il II nucleo aereo delle capitanerie di porto (decreto interministeriale 24 maggio 1989).

Detto nucleo aereo ha iniziato l'attività operativa di sorveglianza nel Canale di Sicilia dal 13 settembre 1989, con 2 aerei Piaggio P166DL3 espressamente allestiti per lo svolgimento di attività antinquinamento e soccorso e altri due velivoli dello stesso tipo sono già stati collaudati così che la consistenza dei mezzi sarà tra breve raddoppiata.

I citati mezzi aerei sono altresì dotati di particolari apparecchiature che consentono di rilevare, e conseguentemente denunciare, le navi che effettuano il lavaggio delle stive in violazione delle norme vigenti in materia.

Il Ministro della marina mercantile

VIZZINI

(30 dicembre 1989)

SPECCHIA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che ormai da tempo la provincia di Brindisi è interessata dalla presenza di attività criminose come il traffico e lo spaccio di droga, le estorsioni, il traffico di armi, i delitti contro il patrimonio e la incolumità dei cittadini, eccetera;

che queste attività criminose sono esercitate da una malavita organizzata con collegamenti con gruppi mafiosi;

che è in atto una lotta spietata tra bande, come testimonia anche il rinvenimento, nel canale Cillerese di Brindisi e in un pozzo a Torchiarolo, dei cadaveri di due persone con precedenti penali;

che gli organici e i mezzi delle forze dell'ordine non sono adeguati alla esigenza di prevenire e reprimere i fenomeni innanzi descritti;

che, in particolare, per quanto riguarda la polizia di Stato, gli organici sono quelli del 1986 e, attualmente, le unità sono inferiori a quelle del 1981;

rilevato che, secondo recenti notizie, la provincia di Brindisi, al contrario di altre province pugliesi e di altre regioni, non sarebbe interessata al necessario e ormai improcrastinabile potenziamento di uomini e mezzi delle forze di polizia,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con urgenza per evitare che sia irresponsabilmente sottovalutata la grave situazione della criminalità in provincia di Brindisi e per adottare subito provvedimenti per il potenziamento di uomini e mezzi delle forze dell'ordine.

(4-02536)

(13 dicembre 1988)

RISPOSTA. - Un'attenta analisi delle varie manifestazioni criminose nella provincia di Brindisi permette di rilevarne un andamento decrescente, per quanto concerne i più gravi reati contro la persona nonché relativamente alle rapine gravi e ai furti in genere.

Per contro, va segnalato un *trend* ascendente - del resto comune alle altre province pugliesi - in ordine alle estorsioni e agli attentati dinamitardi e/o incendiari.

Siffatta recrudescenza della quale si ritengono responsabili singoli soggetti e organizzazioni criminose e che ha registrato negli imprenditori e nei commercianti le categorie maggiormente colpite, è stata al centro di alcune riunioni del comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica. In quella sede non si è mancato di disporre l'intensificazione della vigilanza da parte delle forze di polizia, anche al fine di sensibilizzare i rappresentanti delle citate categorie, superando la generale propensione all'omertà, a una fattiva collaborazione con i competenti uffici investigativi.

L'attività degli organi di polizia è comunque da considerare proficua, sia dal punto di vista preventivo, che da quello meramente repressivo.

In merito ai problemi connessi con le misure di potenziamento delle forze dell'ordine questa amministrazione non ha affatto sottovalutato la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Brindisi.

Si è, infatti, provveduto al rafforzamento della squadra mobile della locale questura, portata da 17 a 35 elementi, allo scopo di meglio articolare i servizi di polizia giudiziaria, peraltro supportati del concorso del centro interprovinciale Criminapol per la Puglia e la Basilicata.

Per quanto concerne, in particolare, gli organici della polizia di Stato i decreti ministeriali del 16 marzo 1989 hanno riorganizzato le questure, i commissariati, gli uffici di polizia stradale, ferroviaria, di

frontiera e postale per adeguarli alle attuali esigenze sulla base di una puntuale analisi di fattori connessi alla popolazione, criminalità, estensione territoriale, eccetera.

In tal senso l'organico della questura di Brindisi è stato aumentato per i funzionari da 10 ad 11 unità, per i sovrintendenti, assistenti ed agenti da 200 a 223 unità, e per gli ispettori è stato fissato in 36 elementi. Nello stesso tempo anche l'Arma dei carabinieri ha avviato specifiche iniziative, istituendo un comando di compagnia in Fasano, potenziando il reparto anticrimine della legione di Bari e assegnando ulteriore personale ai reparti della zona, per un totale di 76 unità. Altre assegnazioni, anche di mezzi, sono previste nel contesto di un prossimo potenziamento delle aliquote radiomobili ed informative dei comandi intermedi.

Anche i reparti del Corpo della Guardia di finanza che operano nella provincia sono stati potenziati ed è stata costituita la terza sezione operativa della seconda compagnia di Brindisi.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(14 dicembre 1989)

SPETIČ. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Per sapere: se sia a conoscenza della gravissima crisi che sta attraversando il Teatro stabile sloveno di Trieste, costretto a giorni alla chiusura anticipata della stagione 1987-88 per mancanza di mezzi finanziari, mettendo peraltro a repentaglio la stessa esistenza di questa istituzione culturale della comunità slovena dopo un secolo di attività, interrotta soltanto in periodo bellico e durante il ventennio fascista;

quale sia il giudizio del Ministro interrogato in merito alla situazione creatasi in seguito a responsabilità preminenti dello Stato che non ha voluto sostenere questa istituzione con criteri e parametri perequativi, dimostrando così di non comprendere le esigenze ed il ruolo di un teatro che nella sua storia ha svolto meritoriamente un ruolo insostituibile di promotore della collaborazione e della conoscenza reciproca, di scambi artistico-culturali tra i popoli vicini, diffondendo tra i popoli jugoslavi le espressioni migliori della letteratura teatrale italiana;

infine, se il Governo, in attesa di una soluzione definitiva, mediante l'approvazione di una legge di tutela globale della minoranza slovena in Italia, non intenda, con procedimenti urgenti, garantire l'agibilità e l'attività del Teatro stabile sloveno di Trieste e di altre istituzioni culturali ed educative indispensabili alla minoranza slovena per la salvaguardia della propria identità culturale e linguistica dall'azione corrosiva del processo di assimilazione che la pubblicistica europea più avanzata considera già come il primo passo di una politica colposa di genocidio culturale.

(4-01019)

(28 gennaio 1988)

RISPOSTA. – Con riguardo all'interrogazione in oggetto, con la quale si segnala la crisi del Teatro sloveno di Trieste, si fa presente quanto segue.

Il Teatro suaccennato - una delle più antiche ed importanti istituzioni culturali del gruppo etnico sloveno in Italia - è annoverato tra i teatri a gestione pubblica a partire dal 1977. Senonchè, per la sua particolare connotazione, esso si diversifica dagli altri stabili italiani per la circostanza di dover rispondere ad esigenze culturali di una specifica comunità nazionale e per il fatto di non avere a disposizione nè un entroterra nè un pubblico numeroso, dal che deriva la costante modestia degli incassi, a fronte di consistenti spese di mantenimento e gestione.

Lo stato di difficoltà e la precaria situazione finanziaria del Teatro sloveno, tuttavia, sono sempre stati seguiti da questo Ministero con vigile sensibilità, anche e soprattutto in ordine ai contributi erogati.

Fin dalla istituzione della «commissione Cassandro» nel dicembre 1977, per lo studio e l'approfondimento delle tematiche della minoranza slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia, fu per l'appunto considerata la difficile situazione di detto Teatro e si convenne, di massima, sull'esigenza di idonei e specifici sostegni finanziari, con previsioni da inserire nella emananda legge di tutela delle minoranze.

Sembra opportuno, comunque, elencare la consistenza degli interventi finanziari statali in favore dell'istituzione teatrale slovena, a partire dal 1984:

<i>Stagione</i>	<i>Sovvenzione</i>
1984-85	lire 650.000.000
1985-86	» 700.000.000
1986-87	» 700.000.000
1987-88	» 790.000.000

Per la stagione teatrale 1988-89, su una sovvenzione assegnata nella misura di 800 milioni, è stato liquidato un acconto pari a 560 milioni.

È in ogni modo intuitivo - vista la modestia del bacino di utenza e l'entità delle spese di gestione già in premessa ricordate - che la soluzione dei problemi finanziari del Teatro sloveno non può essere individuata all'interno degli interventi ordinari di questo Ministero, dato che, per un verso, non sussistono disponibilità di bilancio capaci di soddisfare le esigenze della struttura in questione e che, per altro verso, i contributi destinati alle iniziative della prosa possono essere concessi in base a criteri (secondo le vigenti disposizioni) riguardanti esclusivamente l'attività svolta nella stagione teatrale oggetto di intervento e non anche i costi di gestione, i quali restano a totale carico del teatro o dell'ente locale di cui il teatro stesso è emanazione.

In definitiva, la soluzione per eccellenza delle difficoltà dello Stabile sloveno, così come degli altri teatri di minoranza linguistica, potrà essere ricercata nell'ambito di specifici provvedimenti legislativi di tutela globale di tali minoranze, in cui sia garantito - con riferimento alle attività culturali - il necessario supporto economico tanto statale, quanto regionale, di un tal genere di teatri, tenuto conto della particolare connotazione e delle concrete necessità di queste strutture.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo

CARRARO

(27 gennaio 1990)

TORNATI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:
quali criteri siano stati adottati per procedere alla soppressione di numerose sezioni staccate di preture circondariali;
in particolare, se non intenda fornire urgenti spiegazioni circa i criteri utilizzati per la sede pretorile di Novafeltria (Pesaro e Urbino);
se si sia tenuto conto dei tempi di percorrenza necessari per coprire la distanza tra la zona di Novafeltria e Pesaro, che vanno da un minimo di un'ora e trenta a due ore e trenta;
se, avendo tale decisione creato comprensibili disagi e proteste tra le popolazioni interessate, non intenda effettuare la revoca del provvedimento.

(4-04005)

(26 ottobre 1989)

RISPOSTA. - Con riferimento a quanto forma oggetto dell'interrogazione si osserva che con decreti del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1989, registrati alla Corte dei conti e pubblicati nel Bollettino Ufficiale n. 14 del 24 ottobre 1989, si è disposta la soppressione di alcune sezioni distaccate di preture circondariali comprese nelle tabelle B e C della legge 1° febbraio 1989, n. 30, e la costituzione di nuove da ricomprendere nella tabella C della predetta legge.

Per quanto riguarda in particolare Novafeltria, sezione distaccata della pretura circondariale di Pesaro, si fa presente che la stessa è stata soppressa quale sezione di tabella B e costituita quale sezione da ricomprendere nella tabella C della legge citata, nonché aggregata alla sede di Pesaro.

La revisione della geografia pretorile, ormai non più procrastinabile, è stata predisposta tenendo conto dell'indice di lavoro, calcolato sulla domanda di giustizia e non sulla resa, in modo da disattivare quelle sezioni con indice inferiore a 0,50; si è tenuto conto, tuttavia, per sezioni con carico al disotto di tale valore, di situazioni particolari, come l'ampiezza del bacino di utenza, l'orografia della zona, le difficoltà di accesso, il possibile isolamento per ragioni climatiche, il sistema viario, l'esistenza di normative singolari, in modo da superare la «meccanicità del dato».

La costituzione di nuove sezioni da comprendere nella tabella C, inoltre, è stata necessitata dall'aver individuato alcune sezioni comprese nella tabella B da sopprimere, meritevoli, tuttavia, come nel caso in questione, per collocazione territoriale e per flusso di lavoro, di un presidio di giustizia a carattere occasionale ed itinerante.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(30 gennaio 1990)

TRIPODI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che un violentissimo incendio, qualche giorno addietro, ha distrutto una palazzina comunale di Laureana di Borrello (Reggio Calabria) sede di uffici sanitari in cui si consegnavano le domande per il

riconoscimento dell'invalidità civile, di una importante biblioteca comunale e del Museo della civiltà contadina, gestito dalla cooperativa di giovani denominata «Comunità e sviluppo»;

che l'incendio, oltre a divorare circa cinquemila volumi e tutti gli incartamenti dell'ufficio sanitario, ha distrutto il ricco patrimonio storico rappresentato dal Museo della civiltà contadina, privando del lavoro molti giovani in un centro dove la disoccupazione raggiunge tassi allarmanti,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali siano state le cause che hanno determinato il violento incendio e se risultino veritiere le voci circolanti secondo le quali l'evento ha origine dolosa;

2) se corrispondano a verità le voci secondo le quali le cause dell'incendio debbano ricondursi a ragioni ed interessi di carattere economico collegati sia al riattamento dell'edificio (vincolato alla conservazione da precise norme urbanistiche) comportante il costo di circa 4 miliardi di lire, sia all'intenzione di affittare locali in cui ubicare i servizi che avevano sede nella palazzina;

3) quali accertamenti saranno immediatamente svolti per fare piena luce sul movente che ha determinato l'incendio;

4) quali provvedimenti possano essere messi in atto per consentire il recupero del Museo della civiltà contadina e per garantire l'occupazione dei giovani della cooperativa «Comunità e sviluppo».

(4-02923)

(18 febbraio 1989)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Per accertare le cause dell'incendio, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, la procura della Repubblica di Palmi ha disposto una apposita perizia tuttora in corso.

La ricostituzione del Museo della civiltà contadina e artigiana, peraltro gestita da giovani volontari della cooperativa indicata dall'onorevole interrogante, avverrà, presumibilmente, non appena sarà recuperato dell'altro materiale da esporre in sostituzione di quello andato distrutto.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(3 gennaio 1990)

TRIPODI. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che con una petizione inviata a tutte le istanze della SIP gli utenti della rete telefonica di Pallaro-Reggio Calabria hanno manifestato la più viva protesta e hanno minacciato di rifiutare il pagamento del canone per il mantenimento di un disservizio telefonico che da oltre un anno si registra in tale località;

che, in particolare, viene denunciato che con lo sganciamento della cornetta non si riceve il segnale della centrale, che si registrano

permanenti interferenze mentre è in corso la comunicazione ed inoltre che gli utenti, per poter parlare con il numero desiderato, sono costretti ad ascoltare da due a quattro risposte da parte di utenti estranei, determinando alterazioni al consumo del canone;

che identico trattamento viene riservato a coloro che desiderano comunicare con gli utenti firmatari della petizione,

l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda intervenire rapidamente nei confronti della società telefonica per obbligarla a rendere efficiente il servizio reso agli utenti che hanno giustamente protestato.

(4-03029)

(14 marzo 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo, nel premettere che i disservizi segnalati negli ultimi dodici mesi al locale «Centro guasti - n. 182» di Pellaro non denunciano una situazione di particolare disagio, si precisa che recentemente la SIP, nell'ambito di un programma di manutenzione preventiva, è intervenuta in modo significativo sulle strutture della rete di cui trattasi.

In particolare nel mese di dicembre 1988 sono stati effettuati alcuni lavori sul cavo primario che hanno consentito di eliminare definitivamente una causa ricorrente di guasto ritenuta responsabile dei disservizi lamentati dall'onorevole interrogante.

Nel corso del mese di febbraio 1989 è stato, inoltre, portato a termine un intervento sulla centrale consistente nella sostituzione di numerosi organi elettromeccanici con altri in tecnica elettronica.

Una rilevazione relativa allo stato elettrico di cavi primari della rete telefonica interessata ha, recentemente, fornito valori pienamente accettabili.

Si fa presente, infine, che alla competente agenzia SIP di Reggio Calabria non risulta pervenuto alcun reclamo collettivo scritto da parte degli utenti telefonici di Pellaro.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(2 febbraio 1990)

TRIPODI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Per conoscere:

sulla base di quale motivazione il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica, al quale la presente interrogazione è indirizzata, con propria circolare ha impedito l'applicazione dell'articolo 15 della legge n. 88 del 1989 che prevede specifico trattamento economico e giuridico a favore del personale parastatale in possesso della qualifica di direttore, consigliere capo ed equiparato;

quali misure si intenda adottare per dare applicazione alla norma legislativa eliminando gli stravolgimenti della circolare.

(4-04100)

(16 novembre 1989)

RISPOSTA. - La circolare del Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica richiamata nella interrogazione ha avuto lo scopo non già di impedire l'applicazione dell'articolo 15 della legge 9 marzo 1989, n. 88, stravolgendone il contenuto, bensì quella di fissare - stante la sua dubbia formulazione - criteri direttivi per una uniforme applicazione della normativa stessa da parte degli enti pubblici non economici disciplinati dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, soprattutto nella parte relativa al trattamento economico da attribuire ai funzionari direttivi degli enti predetti, destinatari della normativa medesima.

Si precisa inoltre che il criterio ermeneutico posto a base della circolare in questione - ritenuto peraltro come il più equilibrato in quanto preordinato a non creare squilibri nei confronti del personale statale dei ruoli ad esaurimento - costituisce una intermediazione tra la tesi proposta dagli enti parastatali, favorevole al riconoscimento pressochè integrale nella nuova posizione delle anzianità acquisite dagli interessati nelle qualifiche di provenienza, e la tesi sostenuta dai Ministeri del tesoro e del lavoro, molto più restrittiva rispetto a quella seguita dal Dipartimento della funzione pubblica.

Secondo detti Ministeri, infatti, vincolante in proposito dovrebbe essere la «relazione tecnica» sugli oneri finanziari derivanti dall'attuazione dell'articolo in parola, approvata dalla Commissione bilancio sia della Camera che del Senato, in sede di esame consultivo del provvedimento legislativo di cui si tratta.

In base a tale relazione il beneficio previsto dal menzionato articolo 15 per il personale interessato è quantificato nella «differenza tra l'attuale stipendio iniziale di esperto di gestione (nona qualifica funzionale) e lo stipendio iniziale del primo dirigente ridotto all'85 o al 95 per cento».

Il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica
GASPARI

(24 gennaio 1990)

TRIPODI, GAROFALO, MESORACA. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Premesso:

che la recente decisione di assetto dei servizi marittimi sovvenzionati, che determina la soppressione della linea di navigazione tra Reggio Calabria e Malta, ha suscitato sconcerto e legittime proteste da parte dell'opinione pubblica e soprattutto delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali;

che la assurda decisione, oltre a provocare disagi alla clientela europea e agli utenti del porto, penalizza pesantemente la città di Reggio Calabria, che si trova in uno stato di grave emergenza sia per l'eccezionale attività criminale delle organizzazioni mafiose sia per il suo stato di pericoloso degrado socio-economico dimostrato, tra l'altro, dalla disoccupazione di massa che raggiunge l'inaudito indice del 36 per cento, che potrebbe aumentare con il licenziamento degli attuali addetti alle attività portuali;

che la soppressione del collegamento marittimo non solo danneggerà fortemente i lavoratori e le imprese del settore ma

rappresenta una palese contraddizione di fronte alla emergenza democratica causata anche dai poteri criminali che stringono in una morsa Reggio Calabria e la provincia;

che quella di Reggio Calabria è una situazione di eccezionale gravità, denunciata da tutte le forze politiche e riconosciuta teoricamente anche dal Governo che per due volte ha emanato decreti-legge che prevedevano interventi straordinari per far fronte al degrado della città, fatti poi decadere dai gruppi della maggioranza,

gli interroganti chiedono di sapere se di fronte alle conseguenze disastrose evidenziate anche dalle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori non si ritenga indispensabile predisporre misure correttive dirette ad impedire la soppressione del collegamento marittimo tra il porto di Reggio Calabria e Malta, evitando così che possa aumentare la diffusa sfiducia esistente nei confronti delle istituzioni democratiche.

(4-03315)

(3 maggio 1989)

RISPOSTA. - Nel quadro del contenimento della spesa dei servizi marittimi sovvenzionati, al fine di renderli compatibili con i criteri di economicità ed essenzialità fissati dal decreto-legge n. 77 del 1989, convertito dalla legge n. 160 del 1989 e in conformità con gli obiettivi della manovra finanziaria per l'anno 1989, sono stati avviati interventi modificativi e riduttivi degli assetti dei servizi stessi, previo assenso delle amministrazioni concertanti - Tesoro e Partecipazioni statali - e delle regioni interessate che sono stati approvati l'8 maggio 1989.

In tale contesto la linea trisettimanale di collegamento Reggio Calabria-Siracusa-Catania-Malta non è stata ritenuta rispondente ai criteri di economicità ed essenzialità precedentemente citati.

Ciò era motivato, in ambito interno, dal fatto che la Sicilia è collegata con la penisola attraverso le linee sovvenzionate Napoli-Palermo e Genova-Palermo gestite dalla società Tirrenia e, per il settore occidentale, dalla linea Napoli-Eolie-Milazzo, gestita dalla società Siremar, oltre che dalle Ferrovie dello Stato e dall'armamento privato.

Per quanto riguarda la tratta internazionale di collegamento con l'isola di Malta occorre precisare che la soppressione della linea era motivata dalla progressiva caduta di traffico registrata nel quinquennio 1984-88; infatti, da 87.327 passeggeri nel 1984 si è passati a circa la metà per il 1988 (49.845 passeggeri).

A ciò aggiungasi che sulla stessa linea di collegamento risultano operanti i seguenti servizi svolti dall'armamento privato:

Servizi passeggeri

Gozo chanel Co.	Malta-Catania
Irtu Shipping	Malta-Catania
	Malta-Taormina

Servizi merci

Sea Malta Co.	Reggio Calabria-Catania-Malta
Gilnav	Livorno-Napoli-Malta
Ignazio Messina	La Spezia-Napoli-Malta
Tarros	La Spezia-Malta

Le preoccupazioni manifestate dalle autorità locali per le possibili conseguenze di ordine sociale riferite alla realtà economica siciliana e calabrese, unitamente alle pressioni esercitate dalle autorità marittime, per il mantenimento di un collegamento ritenuto indispensabile all'economia dell'isola, hanno comportato il ripristino del collegamento Napoli-Reggio Calabria-Catania-Siracusa-Malta.

In collaborazione con i Ministeri del tesoro e delle partecipazioni statali si stanno ora ricercando formule che consentano il contenimento del conseguente sbilancio nell'assetto dei servizi marittimi sovvenzionati.

Il Ministro della marina mercantile

VIZZINI

(30 dicembre 1989)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Malgrado i roboanti programmi sulla ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato, i viaggiatori pugliesi subiscono ancora l'umiliazione del divario Nord-Sud in vari servizi tra cui anche quello delle vetture ristorante. Infatti, sulla tratta Milano-Roma: candidi tovagliati, piatti di porcellana, posate di argento o alpaca, bicchieri di mezzo cristallo, camerieri in giubba bianca, menù vario; di contro sulla Milano-Lecce, come nella peggiore osteria, tovaglie e tovaglioli di carte, piatti di carta plastificata, bicchieri e posate di plastica, camerieri in maniche di camicia o con la giubba sbottonata i cui lembi, molte volte, finiscono nei piatti dell'avventore. Poi menù standardizzato: mezzi rigatoni al sugo e carne ai ferri o in umido. Però su entrambe le tratte, pur con trattamenti differenti, il costo del pasto è uguale. Su segnalazione e protesta dei viaggiatori, tempo fa ci fu l'immediato effetto di equiparare il servizio ristorante tra le «due Italie», ma ciò è durato solo per pochi anni. Infatti nell'agosto scorso con il TEE, in partenza da Bari alle 15,05, con sorpresa, è stato notato che la vettura ristorante è stata sostituita dalla vettura «ristoro-selfservice» cioè di una vettura che presenta su di uno dei suoi lati, allineati nelle bachechefrigo, piatti pronti per l'uso. L'impatto è penoso. Alcune pietanze danno l'impressione del pasto per i gatti o di altri alimenti per animali domestici, poi qualche cotoletta alla milanese che, per effetto del congelamento, al taglio si sbriciola come segatura: è fortunato chi riesce a prendere una porzione di prosciutto cotto e formaggio. Sull'altro lato della vettura, lungo la fiancata - per poggiarsi a consumare il pasto - un lungo e stretto bancone che, per il lento servizio di ritiro, è pieno di rifiuti lasciati dai precedenti consumatori.

Queste spiacevoli osservazioni non sono causate dal preconcetto che nella vettura ristorante si debbano consumare pasti luculliani, ma dallo spontaneo raffronto che si fa paragonando i due diversi trattamenti riservati ai viaggiatori delle linee del Tirreno ed a quelli dell'Adriatico o da Roma a Lecce.

Per quanto innanzi premesso ed evidenziato, l'interrogante chiede di sapere:

perchè i meridionali debbano essere così maltrattati;

quale sia il «cervellone» delle Ferrovie dello Stato responsabile di tale disservizio, che probabilmente mira a far sì che i meridionali

tornino, come i loro nonni, dignitosamente, a viaggiare forniti di panini imbottiti;

perchè tutto lo scarto del materiale rotabile è dato notoriamente ed evidentemente in dotazione alla rete ferroviaria del meridione.

(4-02204)

(5 ottobre 1988)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato fa presente che sulla coppia di treni «Donizetti» Milano-Lecce, fino al 31 luglio 1988, il servizio di ristorazione veniva espletato secondo criteri classici, con la presenza sulla carrozza ristorante del cuoco e di camerieri, che servivano il primo piatto preparato al momento e i secondi piatti preparati con vivande precucinate e riattivate a bordo.

Dal 1° agosto 1988 veniva attivata una nuova formula cosiddetta «Risto Club», consistente nella distribuzione - a bordo della carrozza ristorante - di pasti serviti in vassoio e preparati nella stessa maniera sopra descritta da un «preparatore» in sostituzione del cuoco. A disposizione della clientela, con lo stesso prezzo, erano poste offerte aggiuntive di rustici, tartine, spumante, eccetera.

I prezzi relativi alle due formule erano:

- lire 32.700 per la ristorazione classica;
- lire 25.000 per quella «Risto Club».

Rileva ancora l'ente che è stato possibile praticare il secondo prezzo, ferme restando qualità e quantità delle vivande offerte, per il parziale abbattimento dei costi di personale.

In riferimento alle critiche espresse riguardo il servizio di ristoro, l'ente ritiene che forse si riferiscono alla nuova formula «Risto Club», e non esclude che possano essersi verificate talvolta disfunzioni dovute a difficoltà operative.

Fa inoltre presente che i servizi di ristorazione effettuati sulla carrozza *self service* della coppia di treni «Adriatico» Milano-Lecce sono ovviamente di diverso tipo: il cliente si serve da solo e consuma i pasti nella stessa carrozza seduto su appositi sgabelli. Questo servizio, fino al 28 febbraio 1989, era gestito dalla società Ristofer (controllata dalla Compagnia internazionale delle carrozze letto e del turismo - CICLT).

Dal 1° marzo 1989 è subentrata la società Serfer (controllata dalla Gemeaz-Resthotel), che sta attuando, nel rispetto del piano commerciale predisposto dall'ente stesso, prestazioni che dovrebbero trovare il consenso della clientela.

Tutto ciò premesso l'ente precisa che l'abbigliamento degli addetti, la qualità dei cibi e il livello dei servizi sono gli stessi su tutti i treni, senza alcuna discriminazione tra Nord e Sud.

Il programma di ristrutturazione e di riorganizzazione dei servizi di ristorazione, che si pone come obiettivo primario il gradimento della clientela, non presenta vincoli geografici, nè tanto meno campanilistici. Può darsi che si siano verificati o che si possano verificare disservizi dovuti ad una molteplicità di cause tanto al Sud come al Nord. L'ente assicura comunque che avrà cura di rimuovere con interventi efficaci ogni anomalia indipendentemente da qualsiasi preconcetto.

Per quanto attiene al materiale rotabile utilizzato per la ristorazione (carrozze ristorante e carrozze *self service*) l'ente esclude che si possa parlare di «scarto» attribuito al Meridione, in quanto i tipi di carrozze sono standardizzati ed il loro ciclo di utilizzazione è identico su tutta la rete.

La probabilità della presenza di un tipo di carrozza meno nuova rispetto ad un'altra è uguale dappertutto ed è in dipendenza dell'eventuale sostituzione di carrozze inviate alle officine per riparazioni e revisioni.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(3 febbraio 1990)
